Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
616
BRAIDENSE
MILANO

1091

BIBLIOTECA

IL CONSIGLIO DE GLI DEI

DRAMMA DA MVSICA

DI

ANTONIO ABATI

Nella Pace frà le due Corone, e nelle Nozze frà la Maestà Christianissima di LVIGI Decimoterzo Rè di Francia, e la Maestà Cattolica di MARIA TERESA Infanta di Spagna.

DEDICATO

All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe il Signor

CARDINAL MAZARINO.

IN VENETIA, MDCLXXIII.

Per Angelo Bodio. *Con licenza de' Superiori.*

Eminentiſſimo, e Reuerendiſſimo Principe, mio Patron Colendiſs.

COn l'eſilio della Diſcordia ſi ſolennizzauano le Nozze di Peleo, e di Theti da tutti gli Dei ſul Pelio Monte, e queſta Comedia fà cantar sù i Pirenei da molti Numi le congiuntioni di due Maeſtà con l'Amneſtia delle diſcordie Reali. Nelle nozze di Peleo le Deità offrirono doni à gli Spoſi, & in queſt'Opera nuziale i Numi traſformano in Aſtri l'Inſegne regie, e le rendono motrici di benefico influſſo ne Regni ſoggetti. A Voſtra Eminenza, ch'è hoggi il più ammirabile oggetto delle moderne Hiſtorie, prendo ardire di conſacrare vna Fauola, che sù la verità hiſtorica hà i fondamenti; nè ſembrerà ſconueneuole vn dono di Comedia ad vn ſuo pari, che traſformando in paci le guerre, e le hoſtilità in Nozze, ſi può dire, che hà ſaputo cangiar le Scene ad vn Mondo. Supplico V. E. à riceuere benignamente in grado queſto nuouo tributo d'vn ſuo antico, e reuerentiſſimo Seruitore, il quale non intende di farſi glorioſo col ſacrare l'operationi dell Ingegno al ſuo nome; mà ben sì con meritare, nel ſacrificio d'vn animo l'anhelato acquiſto de' patrocinij dell'E. V. ch'è Gloria d'vna regia Virtù; & humilmente me le inchino.

Roma à dì 15. Maggio 1660.

Di V. E.

Humiliſs. Deuotiſs. & Obligatiſs. Seru.
Antonio Abati.

Argomento distinto di tutto il Dramma.

SI fingono calati sù i Pirenei sette Numi, cioè Gioue, Marte, Saturno, Plutone, Mercurio, Nettuno, e Febo per risoluere nel tempo della tregua, se debba continuarsi la Guerra, ò far Pace. Marte, Plutone, e Nettuno compongono il partito della Guerra. Gioue, Saturno, e Febo formano quello della Pace. Mercurio, come Pianeto ambiguo, si fà neutrale nel voto. Venere vaga di Pace scende non veduta da gli altri Numi; & occupa con amorose lusinghe il voto di Mercurio, & egli inuaghito ne l'accerta. Bellona consigliata da Marte si finge amante di Mercurio, che d'essa ancora inuaghitosi le promette parimente l'adherenza del suo voto in Consiglio à fauore del partito guerriero. Marte accende à i rompimenti della tregua il Genio militare, che vuol guerra. Saturno, e Gioue incoraggiano Cerere, e'l Genio Cittadino, che vogliono Pace. Momo intanto otioso Censore de gli Dei motteggia facetamente contra i medesimi in varie Scene, & attioni. Si muta la Scena de' Pirenei in Inferno, oue Caronte in riua al Fiume si querela, che stante la tregua non passino eserciti d'Anime, come è solito nelle giornate Campali di State. Si consola però, perche da due Anime di Soldati, impiccati per hauer rotta la tregua, sente, che sia per rinouarsi la guerra. Venere ingelosita di Mercurio, per hauer veduto il me-

medesimo dar la mano à Bellona in argomento di fede, si trasforma in Bellona per accertarsi del suo animo, e scorgendo i suoi mancamenti, si ricangia in se stessa per rimprouerarglieli. Al fine si placa, e lo conduce seco à Consiglio. Si muta la Scena in vn rialto di Pirenei, oue appariscono sei Numi sù le loro Nuuole assisi à Consiglio, i quali altercando à vicenda i due contrarij partiti vengono à i rumori. Venere improuisamente comparsaui con Mercurio li racqueta, & incantando i Numi con l'aspetto, e con la facondia, dispone gli Dei guerrieri alla Pace. Mercurio conta le dispositioni de' Ministri regij ne' trattati pacifici, & esalta le glorie d'vn Mazarino. Si giustifica delle sue mancate promesse con Marte, e con gli Dei delle sue adherenze à Venere. Si publicano gli amori, e le congiuntioni de' Regij Sposi da Cupido, e da Himeneo, e perche non s'odano detrattioni, ma encomij in tanta solennità, Momo per ordine de gli Dei è da Mercurio con vna viuanda sonnifera della Sibilla Cumea addormentato. Si muta la Scena nella Senna entro Parigi, oue Febo sul fine del Giorno fà encomij del Rè, della Regina, de' Principi, e dell'Eminentissimo Mazarino, e poi se ne passa all'altro Emisfero. Tramontato il Sole, esce la Luna à querelarsi con gli Dei di non essere stata chiamata in consiglio, mà, vditene le ragioni, s'appaga. Accende poi i Numi alle sue difese contra vna falsa Luna, cioè la Tracia, e questi con le forze vnite di due Regi promettono i loro influssi nell'esterminio d'essa. Si muta

la Scena di Notte nel ſito del Palazzo Reale dal lato del Giardino, oue comparſi ſette Numi con Venere, e la Luna cantano le glorie de Regi. Eſcono poi alcune Donzelle tacite in figura d' Hore Notturne, le quali portano a gli Dei in vn Ramo i tre Gigli d' oro, e poi il ceſto, ò benda della Regina, ch' è vna faſcia, con le diuiſe bianche, e roſſa in figura dell' Arme Auſtriaca. Così i Gigli, come la Benda ſono da gli Dei trasfo[illegible] i Stelle, eſſendo da vna Machina rapiti in alto frà le Nuuole, che poi dilatate fanno apparire i loro Stellati raggi nel Cielo. Al fine partono i Numi ordinando alle tacite Hore vn Balletto.

INTERLOCVTORI DEL DRAMMA.

Gioue
Saturno
Febo
Marte
Plutone
Nettuno
Mercurio
Cerere
Bellona
Venere
Genio Cittadino
Genio Militare
Momo col Sonno, e con la Notte
Caronte con due Anime
Senna
Luna

Momus Noctis, & Somni Filius omnium Deorum repræhensor. Natal. Com.

Il Genio Cittadino si finge bianco, e il Genio Militare bruno.

Sit Genius, Natale comes, qui temperat astrum,
Naturæ Deus humanæ, mortalis in vnum.
Quodque caput, vultu mutabilis albus, & æter.

Horat. Epist. l. 2.

PROLOGO.

La Pace sopra vn Colle finto nell'India, con Leoni, Orsi, Tigri, e Pantere attorno;

E

La Fama in vna Nuuola.

Indica Tigris agit rabida cum Tigride pacem
Perpetuam; sæuis inter se conuenit Vrsis;
Ast homini ferum lethale incude nefanda
Produxisse parum est.

Iuuen.

LA PACE TRA' LE FERE.

PAce humana, oue alberghi? Io tra le (Fere
La fede mia cangiata,
Lasciai del sangue suo l'huom sitibõdo,
Qual Diua Astrea, che de' Mortali irata
Torcendo il piè, per riueder le Sfere
Voto lasciò di sua Giustitia il Mondo.
Ecco in viuer giocondo,
Mentre fatta Reina
D'vna Turba ferina (ua,
Miro de l'huom più saggia esser la Bel-
Ergo per Trono mio Colle di Selua.
Mirate i miei
Campioni, ò Dei,
Mirate, come (me.
Per man di Pace Alme ferine han do-
Qui la Tigre, e la Pantera
Fatta gentile
Al suo simile
O con dente, ò con piè non è mai fera.
L'Humanità
Così non fà.
Tirate, ò Dei,
Da' Boschi miei
Le Fere là sù
E frema quà giù
L'humana prole. (le.
Le Fere in Ciel formano hospitio al So-
Mirate i miei

Campioni, ò Dei,
Mirate, come
Laſſaro a l'Huom di feritade il nome.
Quì Leone, e rigid' Orſo,
Fatto gentile
Al ſuo ſimile (morſo.
Non porta ingiuria mai d'vgna, ò di
L' humanità
Così non fà.
Tirate, ò Dei,
Da Boſchi miei
Le Fere là sù.
E frema quà giù
L'humana prole, (le.
Le Fére in Ciel formano hoſpitio al So-
L'Huomo ſol, l'Huomo ſolo
Con folle piè, con orgoglioſe mani
Varca fiumi, apre monti, ingõbra piani,
Per fabricar sù la quiete il duolo.
Ei con venale ſtuolo,
Multiplicando affanni,
Di ſe medeſmo à i danni (ta,
Rompe muri, armi ſcocca, e ſtragi auuẽ-
E di ſua ſtirpe eſtirpator diuenta.

La fama in Nuuola.

TRoppo fera à te ſteſſa à troppo vile
Legge ſoggiaci, ò Diua;
Mentre fai tù, che viua
Trà comerci di Belue Alma gentile,
Se da l humane ſchiere
Eſule volontaria vn tempo fuſti,
Perche negaron già, fatte guerriere,

A la

A la ſua Pace Dea gli onori auguſti,
Da primieri coſtumi
Hoggi cangiati i cori,
Fanſi le Guerre Amori,
Chiamã la pace alti Monarchi, e Numi.
Pac. Chi ſei tù, che frà dumi
Turbi al mio cor la pace,
Che frà Regge pẽſoſe vnqua nõ regna?
Fam. Queſta celebre Inſegna,
Che l' opre tue, l'opre de' Rè non tace,
T' additerà, qual ſono,
Io ſon la Fama, il Tuono
Del gran Dio fulminante,
Che diuenuto Amante
Per tua cagion de la quiete altrui,
Mi muoue à te, perche ti tragga à lui.
Pac. Dunque à confini miei, Diua, ti muoue,
E à ſe mi chiama vn Gioue?
Fam. Tal è de' cenni ſuoi l'impoſta cura.
Pac. L'obedire à ſue voglie è mia ventura.
Ecco mi muouo teco.
Fam. E à voli tuoi Carro di Nube io reco.
Pac. Ma dimmi, ſe t' aggrada,
Chi depoſe quà giù l'ira, e la Spada?
E di Pace à gli honori
Chi prepara quà giù le Regge, e i Cori?
Fam. Queſto ti baſti ſolo,
Che nel comune duolo,
Ne la parte miglior d' Europa bella
Sarai gioia de' Regni,
Da Monarchi più degni
Il nome haurai d' vna propitia Stella.
Pace. O Fere amate,
Ecco vi laſſo,

Benche fugace
Moua la Pace il passo
Restate,
Restate, ò Fere mie, restate in Pace.
De le Guerre il ritorno (no.
Sprone mi fia, per riuederui vn gior-
Fama. Esser può, che in corso d'anni
Moua vn dì la Pace i vanni
Da le Regge à queste Selue,
Con la Se fra gli huomini, e le belue
Pace. Hoggi varia è la Natura.
Qui la Pace è perpetua, e là non dura.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

In vn lato de' Monti Pirenei.

Mercurio.

Silentio ne Campi.
Homai s arrestino
Colpi Guerrieri,
E non si destino
Da Bronzi arcieri
Fulmini, tuoni, e lampi.
Silentio ne Campi.
Homai si mietano
Le messi aurate,
Già che nol vietano
In tregue armate
I furibondi inciampi.
Silentio ne' campi.
Homai diuidasi
La pugna doppia
Finche decidasi,
Che in regia Coppia
Pace d'Amor si stampi.
Silentio ne' Campi.
I decreti fatali,
I prieghi de' mortali
E frà gli sdegni accesi
I Monarchi sospesi
A rinouar quà giù Lerne de'mali,
Hoggi in mezo la speme, & il periglio
I Numi alteri chiamano à consiglio.

Mi-

Mira con toruo ciglio
De l'armi il Dio l'incominciata tregua,
Et è ragion, che ſegua
Ogni Nume inquieto il ſuo ſcõpiglio.
Io non danno, e non conſiglio,
Guerra, ò Pace,
Son pietoſo, e ſon audace,
E dal raggio vicin gli affetti piglio.
Per ruina, ò per vantaggio
Non è ſtabile il mio voto,
De gli Dei porto il meſſaggio, (to.
La Ragiõ del mio ſtato hoggi è nel mo-
Mà qual Nube quà giù (preſſa?
Scende à ingõbrare il ſuolo, e a me s'ap-
Oh, Citerea, ſei tù?

SCENA SECONDA.

Venere ſceſa da vna Nuuola, e Mercurio.

Ven. TAci, ſon deſſa.
Da queſto dì giocondo
Pendono gli honor miei,
E n'auuerrà, s'oggi tu meco ſei, (do.
Põpa a te, gloria a Gioue, e gioia al Mõ-
Nel Conſiglio vicin la Pace vuole
Gioue, Saturno, e Sole:
E da l auuerſa parte
Guerra deſian Pluto, Nettuno, e Marte.
Ma perche vedo aperto,
Che doue inchini tù vince il partito,
Bramo, che meco vnito
Voto tu dia d amica Pace al merto.

Merc.

Merc. Frà i Numi Conſiglieri
Già dubbioſi io traea
Ne la lite agitata i miei penſieri;
Hor che teco mi vuoi, lucente Dea;
E di Pace, e d'Amor Diua tu ſei,
Ecco ſacro a tue voglie i voti miei.
Ven. Queſto ſol ti vo' dire.
M'ami da ſenno, ò nò!
Merc. Citerea, non lo sò.
Io non hô tanto ardire,
Ne tù forſe mel credi,
Chiedilo à tè, mẽtre il mio cor poſſiedi.
Ven. Chi sà, chi sà,
Che vn guardo amico
Di nuoua beltà
Non ti tolga dal cor l'amore antico?
Non ti ſtupire nò,
Se in chi t'amò
Langue la ſpeme,
Chi ama teme.
Temo la Dea faſtoſa,
Che del Germano ſuo vorrà la gloria,
E per hauer da' voti tuoi vittoria,
Ti ſarà la Guerriera vn' amoroſa.
Non ti ſtupire nò,
Se in chi t' amò
Langue la ſpeme,
Chi ama teme.
Merc. Ch'io ti cangi, ò t' abandoni,
Bella, non ſarà mai,
I tuo detti à me ſon tuoni,
Mi ſon fulmini i tuoi rai.
Ch'io mi mora per tua Beltà,
Non fia vero,

Per-

Perch'vn Dio morte non hà.
Menzogniero
Il mio core ancor farà,
S'amando vanterà vita nel Mondo,
Ch'amator di Bellezza è moribondo.
S è più bella tua Deità
D'altra Diua,
E'follia cangiar Beltà.
Fin ch'io viua,
Da gli Amanti si dirà,
Che con mia cecità compro i martiri,
Se da men bella Dea prouo i sospiri.

Vener. Citerea già ti crede,
E da le voci tue scorge la Fede.
Ecco a'receßi miei faccio ritorno.
Sù la metà del Giorno
Là de l'antro piouoso in sul confine
Ti narrerò de miei consigli il fine.
Al par de'miei fiã gli amor tuoi tenaci,
Quanto dissi conserua, e ad altri taci.

Mercur. Vero Amante è sempre cheto,
E chi chiude beltà, chiude il secreto.

Vener. Vn Amante di Deità

Merc. Nel suo petto

à 2. Chiude affetto
D'Eternità,
E se non cangia cor, non cangia cura,
Perche è Numevn Amore, eterno dura.

Merc. E vn solo Amore,
E'solo vn core
Port'io nel seno,
E se d'amor la Deità non muore,
Il mio core, il mio amor nõ verrà meno,
A Dio Momo, che fai?

SCE-

SCENA TERZA.

Momo, e Mercurio.

Momo. TV lo sai,
Mercurio a Dio.

Merc. Raccomãdo al tuo detto il fatto mio.

Mom. Oh che prouido Maestro
D'vn politico Ministro!
Questi in Cielo è tutto destro,
Questi in Ciel tutto è sinistro.
Se co'buoni hà la bontà
Co'maligni hà varie tempre.
Ne la sua Semplicità
Doppio è sempre.
Qual merauiglia poi,
Che sia frà noi
Gente varia di fatti, e di fauelle,
Se sõ doppie nel Cielo anco le Stelle?

SCENA QVARTA.

Bellona, e Marte.

A 2. NOn sarà Pace, nõ,
Gioue non vincerà.
Parlerò,
Mouerò
A la strage com un la ferità.
Non sarà pace, nò,
Gioue non vincerà
Non sarà mai conforme

Al

Al ſuo deſir l'euento,
Vincerà l'ardimento,
E ſe la pugna hor dorme,
Non mancherà chi le riſuegli il ſonno,
L'Ire in petto regal dormir non pōno.
Bell. Ne le tregue dubbioſe
Cercar concordie nuoue
E' nouità di Gioue,
E' vanità di codardie pietoſe.
Frà ſchiere bellicoſe
Diſcordia io deſterò,
Frà Deità faſtoſe
Trionferà chi può.
Del pacifico Ciel Gioue hà la parte.
A te bellico Marte
Le pugne di quà giù toccano in ſorte,
Tu ſei ne l'ire il diſpenſier di Morte.
Vn petto forte
Non teme inciampo,
Chi di ſcampar deſia,
L'honorato ſentier calca d'vn Campo.
La via d'honor de la ſalute è via.
La nemica
Deità
Il Valor d'vna fatica
Dal mortal fugando và.
Perderà
Finche l'Suol non ſi diſarmi,
Vince lite di pugna il Dio de l'Armi.
Mar. Sotto l'Elmo incanutì
Bell. Del Ferro l'Età,
A 2. E in queſto dì
Giano ſi chiuderà?
Nò, nò.

Si

Sì vedrà
Chi la può.
La Vittoria à noi ſi ſerba.
Di ſpeme ſuperba
Non fia già,
Che Gioue ſi gonfi.
Saran le pugne ſue, noſtri i trionfi.
Bell. Mà che dice, ò Germano,
Il meſſaggier Mercurio?
Sarà corteſe a tuoi deſiri, ò ſtrano? (rio?
O qual promette à i dubij moti augu-
Mart. Il Meſſaggiero alato
Dice, che occulto Fato
Volle di tregua il ricercato aiuto,
E intanto irreſoluto
Quì di Pirene entro remota parte
A conſiglio chiamò Mercurio, e Marte,
Gioue, Saturno, e'l Sol, Nettuno, e Pluto.
Io di Cillenio aſtuto
Non mi fido, ò Bellona,
Quando à Marte ragiona,
Giura, ch'è tutto mio;
Mà, s'vn contrario Dio
Lo diſtoglie da Marte, ei m'abandona.
Vuoi ſeguir mio conſiglio?
Arma di ſtrali il ciglio,
Orna il labro di preghi, (ghi.
Fà, che'l tuo finto amor Mercurio le-
Forſe fia, che non neghi,
S'à la tua Deità l'haurai deuoto, (to.
D'offrirti ancor nel grā Cōſiglio il vo-
Non ti ſtupire
S'à nuouo ardire
L'Ingegno hai volto

La

La ragion del regnare insegna molto.

Bell. Il tuo parere io lodo.
Per inuaghire vn Core
A talento di Dea non manca modo:
Io cerco Guerra, & è militia Amore.

Mart. Bellona, io parto, oue l'honor mi tira.
Le ragioni dell'Ira
A tue difese io lasso;
Se mentre giro il passo,
Far tu vedrai per questo suolo i moti,
Nume auerso, ò Collega,
Segui, fauella, prega,
Turba, moui, distorna, occupa i voti.
Non far mai, che preuaglia
Il Decreto di Pace a la Battaglia.

Bell. Vanne pur. Quì d'intorno
Con l'armate ragioni
Pronta n'andrò per consigliar tenzoni,
E in breue spatio à riuederti io torno.

SCENA QVINTA.

Momo.

Mom. SI, si, van sempre affisse
A labro feminil voci da risse;
Questa è vna Diua istrutta
A impaurir bel bello ogni persona.
E perche sà, che la sua Guerra è brutta,
Si fà chiamar Bellona.
Del pugnar Marte è la base:
Esso è il fulmine, esso il lampo:
Lassa in Ciel dodici Case,
Per portar le stragi à vn Campo:
Veramente è vn Nume scaltro,

In

In far ben con malefitio.
S'à vn Guerriero ei fà feruitio,
Stroppia vn'altro.
Qual merauiglia poi
Che sia fra noi
Gente inclinata a scorticar la pelle,
Se son barbare in Cielo anco le Stelle?
E' barbaro costui; perche patire
Non è permesso ai Numi.
Non sarebbono tali i suoi costumi,
Se temesse in battaglia vn bel morire.
Colpo mortale
Teme il Soldato.
Nel campo armato
Si campa male.
Sonno non ci si troua. (ua.
Chi morte aspetta, il suo fratel non pro-
Foran le spade
Testa, e budelli,
Si fan criuelli,
Ma non da biade,
Perche nel Corpo humano
Vn bel morir nõ fà magnar più grano.
Ma il Lupo è ne la fauola (la.
Parlai di grano, & ecco il pane in tauo-
Cerere in quà
Veggio venire;
Forse vorrà
Con la guerriera Dea se stessa vnire.
Se'l grano ingrassa gli huomini satolli,
Se'l mestier de la Guerra ogn'vno sma-
Sarã le Dee, come al mercato i Polli, (gra
Vna grassa, vna magra.

SCE-

SCENA SESTA.

Cerere.

VA' lieta pur, và lieta,
Cerere fuenturata, e ti dà vanto,
Che ne gli affanni tuoi reſpiri alquãto.
E' ben ragion, che mieta,
Dopo il girar di tante meſſi, e tante,
Le ſue ſpiche anhelate il mio Bifolco,
E che Turba orgoglioſa
Ceſſi calcar con l'importune piante
La mia campagna herboſa,
Ceſſi dar fiãme à l'arricchito ſolco. (to.
Del preſẽte mi godo, e meglio aſpet-
Se ne la tregua breue
E' ceſſato il diſpetto,
Di furare a i Cultor l'aride meſſi,
Vedraſſi ancor deciſa
Lite di dubbia pace, e fian per tutto
Senza oltraggio permeſſi
I germi à i Semi, & a' Cultori il frutto.

SCENA SETTIMA.

Bellona, Cerere, e Momo in diſparte.

Bell. RIuolſi il piè, perche da lungi vidi
Venir la Dea de' Campi,
Che pauentando inciampi,
Di ſpiriti homicidi
In frà l'ombre di Pace
Con le ſperanze tue moſtraſi audace.
Vo' ſcoprirle col volto i ſenſi miei.
Troppo credula ſei,

Ce-

Cerere, à vn fumo, à vn ombra
Di mal ſicura tregua,
Ch'al ſoffio ſtrepitoſo
Del mio Dio bellicoſo
O ſi rompe cadendo, ò ſi dilegua.
Cerere. Io mel credo, e non erra
Da la ragion, dal vero
Il credulo penſiero,
Che giunta al fine ſuo ſia la tua Guer- (ra.
Se'l Rè de' Cieli è Gioue, (to.
Se l'prego humano à impietoſirlo è giũ-
Momo. Oh in queſto batte il punto;
Cer. Del tuo Marte le proue
A ſuo diſnor cadranno.
Bell. Chi ne cadrà, ſuo danno
Bell. Mieterà
Cer.
Bell. mortale
La falce
Cer. vitale
Bell. Le miſere vite.
Cer. Le biade aridite.
Bell. Canterà
Cer. Sanerà
Bell. L'ardir marziale
Cer. La Fama il tuo male
Bell. Sue glorie infinite
Cer. Con l'eſche gradite.
Bell.
Al fine la lite
Cer.
Bell. Guerra
Vna vincerà
Cer. Pace

Sem-

Bell. sempre più
E farà
Cer. mai più non
Bell. forza
Con la e con l'arte
Cer. frode
Bell. rapine
De le sue fastoso vn Marte.
Cer. Vittorie
Bell. Quanto meglio faresti,
secondar co'gesti
Del fiero Mondo i Mastri,
Prendere vn elmo, e abandonar i rastri.
Cer. Quanto meglio faresti
A secondar co'gesti
Del queto Cielo gli Astri
Lassare vn Elmo, e frequentare i Rastri.
Chi dà le leggi altrui, non le riceue.
A mia pietà si deue
Più, ch'al tuo fasto il calpestare i campi.
Tu le stragi vi stampi,
Io vi spunto alimenti.
Hoggi à tutti i viuenti (bomba.
Del mio ben, del tuo mal Fama rim-
Io dò frutti di vita, e tù di tomba.

SCENA OTTAVA.

Saturno, Cerere, e Momo in di sparte.

Sat. IL tuo furor s'allenti,
Cerere disdegnosa.
Tu disprezzi le pugne, e pur le tenti,
Cer. Troppo mi tenta, & osa,
Padre, quest'orgogliosa

Col suo Germano a le ruine auuezzo (zo.
Vuol, ch'io tracci la pugna, & io la sprez-
Sat. Lassa, ch'altri si lagni
O di Tregua gradita, (no.
O di Tempio rinchiuso al vecchio Gia-
Sempre è Bellona ardita,
E' sempre Marte insano,
E sian simili i Numi suoi compagni,
Lassa, ch'altri si lagni.
Cer. Lagnisi pur Bellona,
Che da la Nube de'pensieri oscuri
Senza fulmine tuona.
Arda Marte, e procuri
Con gli spirti inquieti,
Che'l Consiglio diuin Guerra decreti.
I miei pensier son lieti,
E la mia viua spene
E' sol fondata in Gioue;
Che degl'influssi suoi, de le sue proue
Le cose di quà giù tutte son piene,
Del tuo valore,
O Genitore,
Non parlerò,
Nè temerò,
Ch'al mio desire
Contrario sia,
Mi basta il dire
Ch'io sō tua prole, e che tua falce è mia.
Mà frà gli Dei nel gran Cōsiglio eletti,
Qual Auuersario aspetti?
Sat. Due ne temo sospetti.
E son Pluto, e Nettuno.
Il Sole al tuo desir splende opportuno.
Cer. E' ben ragion, che splenda

A me propitio il Sole.
L'aride Spiche mie ſon la ſua prole,
Egli i parti matura, ei le difeda. (pugna
Nettuno è Dio del Mare, e l Mar vuol
E s'à le paci mie Pluto repugna
Stupir non ti dourai.
Ei fè colà de la mia Figlia il ratto,
E ſe cõtrario à gli Honor miei fù l'atto,
Non può Stigio ladrone amarmi mai.

Sat. Non curar di ſua Fè,
Vano è il temere
Folle potere
Di baſſi Dei;
Se certa ſei
Che'l mondo, e te
Forza di Cielo aiute,
Non temer nò, le Deità minute.

Mom. Odi il pietoſo
Senocrate d'Amor come ragiona.
Sprezza Marte, e Bellona,
Nè ſi rammenta il Vecchio malitioſo,
Che da la pugna anch'ei già nõ s'aſtẽne,
Quando nel ſangue ſuo bile gli venne.
In ſomma ſi vede
C'hãno i Numi hoggidì gli aſpetti varj,
E fatti Planetarj
Hor di quà, hor di là cangian la Fede.
Queſti Signor diuini
I coſtumi
Hanno ſimili a i camini,
Perche ſempre fan foco, & hanno fumi.
Gl'Intereſſi correnti
Son di lor cime i Venti,
E perche l fiato lor vario ſe'n vola
La Politica alzata è Bandierola.

SCENA NONA.

Gioue, Sole, Genio Cittadino.

Giou. FOrſe, ò Genio, pauenti,
Che in tregua moribonda
Sia nuoua Guerra a le Città riſorta,
O ne la tregua morta
Di militare ardor l'alma s'infonda;
Se turbato ti ſenti,
Paleſa i tuoi tormenti.

Gen. Non vaneggio a i lamenti,
O Rè de Cieli, e ſe preſtar ſi deue
Fede à vna Fama occhiuta,
Sento nel fin di queſta tregua breue,
Che la Dea relatrice i detti muta.
E' caduta
De gli humani riſtori ogni ſperãza, (za,
Se vno Spirto di Ciel non da baldan-
Se vn'influſſo di Ciel paci rifiuta.
La ferità
Di bellicoſa ſpada
A che bada, a che bada?
Frale ſeſſo non prezza, ò molle età.
La Pietà
Non hà più loco
Ne lo Stuolo à ſtragi intento,
Anzi Marte coi ſuo foco
Foco di carità fra l armi ha ſpento.
Non più ſtragi, nõ più, nõ più tormẽto.
La ferità
Di bellica Natura
Che non fura, che non fura?
Non perdona le ſpoglie a Caſtità,

La Beltà
Con nude membra
Nuoue piaghe in ſeno aſpetta.
La Bellezza vn frutto ſembra,
Che, ſe ſcorza non hà, la Fame alletta.
Non più ſtragi, nõ più, nõ più vẽdetta.
Più direi, più direi,
Pietoſi Dei,
De le ruine,
De le rapine,
Che lo ſtuolo di Marte al Mondo fè;
Mà baſtante vigore in me non è
Per narrar le miſerie di quà giù.
Non più ſtragi, non più, non più.

Sole. Se lo ſpirto non hai tù,
Che ſei Genio Cittadino
Piangerà,
Narrerà
Il ſeluatico confino,
Qual ruina al Mondo fù.

Giou. Gioue sà,
Sole. Vide il Sole,
Genio. Genio vdì
Quanti mali
Nel rumor d'infauſto dì
Gioue. Minacciar le mie Veſtali,
Sole. Dieron morte à la mia prole.
Gioue. Dica la Terra, e 'l Mar quanto ſi duole.
Sole, e O Valli fiorite,
Genio. Che al rotar d'armi funeſte
I Monti reggeſte
Di Turbe ferite,
Dite, dite

Sole.

Sole. A Gioue
Genio. Al Sole qual è
Del Mondo la Fè,
E tante bocche di pietà preſaghe
Sian de voſtri cadaueri le piaghe!
O voi d Amphitrite
Bianche ſpume inſanguinate
Da Turbe ſuenate
Sù naui aſſalite,
Dite, dite

Sole. A Gioue
Genio. Al Sole qual è
Del Mondo la Fè,
E per trouar pietà pari al deſio
Sia lamento de l'onde il mormorio.

Gioue. Son varj i lamenti
Ne mal già paſſati.
A tempi preſenti
Arridono i Fati.
Ne' dì futuri

Genio. Sarem ſicuri?

Gioue. Ogni nube ſparirà.
Di Marte il tuono
Il regio Trono
Non ſcuoterà.
Sprezzato culto
De' ſommi Dei,
Ch'oggi ne' rei
Sen giace inulto,
Sotto Maeſtra norma
Riprenderà la riuerita forma.

Sole. E 'l Sol nel Mondo
Nume fecondo,
Genio, ſarà per te

Generatore
Più, ch'vccisore
Marte non è
Gioue Viui lieto,
e Sole Ceſſa il pianto
Vanne, Genio, a la Città,
Che'l pacifico decreto
Toſto il canto
D'vna Fama intonerà.
Gioue Se brami intanto,
Sole Che nuoua ſpene
Di certo bene
L'armi il coraggio, (gio.
Prẽdi à tuo prò de'miei precetti vn ſag-
Se'l Genio deſia,
Che in bellica parte
Eſtinta ſia
La fiamma di Marte,
In Cittadino loco
Conſerui acceſo a la mia Veſta il foco.
Sole e Sai tù quel'effetto
Gioue Al Mondo portò
Vn Gioue negletto
Da' ciechi Mortali?
Tuonò,
Tempeſtò,
Fulminò
Mille mali.
Genio. Nume eterno, i tuoi precetti,
Non fian da me negletti, (cio
Ma perche ſeruo al cenno tuo ſoggiac-
Ecco m'accingo ad obedirti, e taccio.

SCE-

SCENA DECIMA.

Momo, e Genio.

Mom. GEnio, parlaſti bene
A nõ voler più pene; (aborre,
Ma il Nume tuo, che l'altrui Guerra
Non la diſcorre nò, non la diſcorre.
Lo ſcrupoloſo Gioue
Con le fulminee proue
Al tẽpo antico fè da Marte anch'eſſo,
Quando pien di paura
Da le Celeſti mura
Fè morir vn Tifeo ſenza Proceſſo;
Et hor che'l rumore
Di fragili Schiere
Fà ſcherzi da gioco,
Gioue non vuol vedere
Dal ſuo balcon de la Fortuna il gioco.
O Gioue da poco, ò Gioue da poco.
Genio. Troppo, troppo tu mordi
L'onor de' ſommi Dei,
E rammentar ti dei,
Che rimiran da lungi, e non ſon ſordi.
Momo. Io nulla temo, e'l mio parlar nõ noce.
Anch'io ſon Nume occhiuto,
E ſe in vdir mia voce
Gioue tuo nõ è ſordo, io nõ sõ muto.
Genio. E poi cõ qual ragiõ ſcherzo tu chiami
L'horrida pugna, oue s'eſtigue vn Mõ-
Forſe vn Dio furibondo (do?
Più d'vn pietoſo Dio merta, che s'ami?
Momo. Nò; ma la guerra tua per cui ti lagni,
Che cos'è?

Se dirai, che vn mal ti diè,
In dannarla haurai Compagni,
Quando nò,
Ti dirò
Con gran ragione. (ne.
Che'l Genio Cittadino è vn grã Poltro-
Gen. Le Magioni
Vote son da Turbe armate
Di Penati, e di Padroni
Vedouate,
E le furie del furare
Non rallenta il lagrimare,
Nè Ragion vi tira il freno.
Ahi, ch'à dirlo
Mom. Ahi, ch'à dirlo io vengo meno.
Gen. Chi l'intrico
De la Guerra imparar tenta,
Vccisor pria, che nemico
Vi diuenta,
Quì venale ogn'huomo hà l'ira,
E'l soldato il Soldo tira,
Per dar piaghe à ignoto seno.
Ahi, ch'à dirlo
Momo. Ahi ch'à dirlo io vengo meno.
T'hò dato gusto adesso?
Hor vanne lieto à la Ciuil Magione
E aspetta vn'altra volta il morso mio.
Solo à Momo è permesso
De l'humane persone (Dio.
Mordere i falli, e quando hà falli, vn
In mormorar di nostra Vita è il frutto.
Genio mio, c'è da dire da per tutto.

SCE-

SCENA DECIMAPRIMA

Mercurio.

POssente Nume è Amore.
Non li basta l'ardore,
Che da Bellezza arciera
Vibra in Alme gentili, in cor plebei,
Che con arte più fiera
Non perdona i torméti anco a gli Dei.
Per duplicato oggetto (lo.
Lãgue Mercurio in raddoppiato duo-
Bastar douria per tormẽtarmi vn solo.
Son di Ciprigna, e di Bellona amante,
Son da Ciprigna, e da Bellona amato.
Aman'ambe per gloria il mio sembiãte,
L'vna am'io per voler, l'altra per Fato.
Vuol Bellona, ch'aggiunga
Al suo Germano Marte
Per sentenza di Guerra il voto mio:
Con lusinghe m'alletta, e par, che pũga,
A seguirla, ad amarla il mio desio.
Vecchio Amator son'io
Di Citerea la Bella, (cella
Che da quest'Alma à sue vaghezze an-
Brama ne'detti miei voto di Pace.
Cosi fatto seguace
Di pacifica Diua, e di guerriera,
Mentre a doppia preghiera
Il dubbio cor soggiace,
Per duplicato bene (ne.
Gradito io godo, e combattuto hò pe-

SCENA DVODECIMA.

Bellona, e Mercurio.

Bell. ECco il Dio Messaggiero, (vero.
Non dico de gli Dei, ma d'Amor
Poc'anzi ti lassai,
Hor à seguirti io torno.
Così del Sol segue vna Clitia i rai.
Merc. Anco il Nuntio d'Amor girando và
Quì d intorno,
Per veder come il suo Giorno
Splenda al Sole di tua Beltà.
Bell. Sepre Nũtio d'Amor, Nũtio di Fama
Il messaggiero Dio faffi à chi l'ama.
Merc. Che bel Fiore è cotesto
Specchio del tuo bel volto?
Bell. È vn Fior, che dianzi hò colto,
Per farne in te questo amoroso inesto.
Merc. Vaga Dea, non son degno, (gno.
Del fior di tua Beltà prendere vn pe-
Bell. Il fior di Bellezza
All'hora si prezza,
Ch'amante pupilla
Lo stilla
Ne le fiamme d'amore à poco, à poco.
Non si stillano i fior, se non col foco.
Merc. Il fior di Bellezza
All hora si prezza,
Ch'amante Natura
Lo fura,
E fà del ratto suo paghe le voglie
Nõ si stima vn bel Fior, se nõ si coglie.

Quel,

Bell. Quel, che promette vn Core,
Quel, che dona vna Mano
Togliere à forza è vano.
In questo vago fiore,
Perche degno ne sei,
Ecco vn pegno ti dò de gli amor miei.
Mà come esser potrà,
Che fiorita beltà
Per Amor si distille?
S'hoggi le tue pupille (ri?
Al fior d'vn altra Dea portan gli ardo-
Merc. Vn mostro di due Cori
Non sono, ò Diua; à diuenirti amante
Io rinchiudo nel seno vn core solo. (lo
Bell. E forse questo hoggi hà spiegato il vo-
D altra Diua al sembiante.
Merc. E doue?
Bell. Hà forse il nido
Di Cerere nel petto,
O' li diede ricetto, (do.
Bẽche non fia quà giù, la Dea di Gni-
Merc. Del tuo pensier mi rido.
L'vna è dal Cor, l'altra è da'rai lontana.
Bell. Mentre la Pace humana
Le Diue bramano,
Stupor non è, se t'amano.
E'la Pace quà giù d'Amor Germana.
Me, che guerra desio, non amerai,
Perche Guerra, & Amor nõ s amã mai.
Merc. Qual Amante, e qual Guerriera
Con tua vaga maniera,
Bella, legato m hai.
Se vn'amor bramerai,
Mercurio t'amerà.

Se di Guerra è il tuo desio,
Pugnerà, vincerà
Per la Gloria di Marte il voto mio.
Bell. Io voglio Amore, e t'amo. (mo.
Cerco voto di Guerra, e in te lo bra-
Prometti tù quanto Bellona chiede?
Mer. Tel prometto, ò mia Dea.
Bell. Dammi la Fede.
Merc. Più bel nodo Amore non hà
e Bell. Di due Salme congiunte di Fè.
à 2. S'vna dice. Il mio Core dou'è?
Dice l'altra. Io sò doue stà.
In te si troua il mio, il tuo stà meco.
E la voce del'vno à l'altra è vn Echo.
Se di gioia l'Amante muore,
E pegno d'amore
Bellezza li porge,
L'Amante in vita sorge,
E dice poi. La Vita mia ritrouo. (uo.
Che'l morir per dolcezza è ũ viuer nuo-
Se nel labro d'vn volto amato
Il feruido fiato
Tal'hora sospira,
L'Amante à se lo tira,
E dice poi. Per l'Anima ferita
Il sospir d'vn Amata aura è di Vita.
Più bel nodo Amore non hà
Di due Salme congiunte di Fè.
S'vna dice. Il mio core dou'è?
Dice l'altra. Io sò doue stà,
In te si troua il mio, il tuo stà meco,
E la voce del'vno à l'altra è vn Echo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Caronte sù le Riue d'Inferno.

Car. D'Vn Inferno sù l'onde nere (po,
Mormorando di sdegno auuam-
Se di Guerra è il tuo desio,
Perche al Fiume non manda il Campo
L'vsato stuolo d'Anime guerriere.
Poco gioua, se l'Alme passano
Di quei mesti, che'l morbo vccise.
Sol di questi l'Herede rise,
Et à Caronte vn obolo non lassano.
Dai Guerrieri mie sorti pendono, (no.
Quãdo auuiene, che in pugna muoia-
Perche rubano, e l'oro ingoiano, (dono
E a mille, à mille à la mia Barca il ren-
E pur hoggi ne' tempi estiui,
In cui sembra, che Marte auuampi,
Vieta Morte la strage a i Campi, (riui.
Nè vuol, che Turba a le mie sponde ar-
Mà non piango, ch'a questa Prora
Di tant'Alme manchi il tributo.
Piango il Datio, che pago à Pluto,
Ch'ha le Gabelle sue l'Inferno ancora.
Se l'occhio mio non erra,
Alme nouelle à l'altra riua stanno.
Queste ancora saranno
Più del morbo trofei, che de la Guerra,

SCENA DECIMAQVARTA D'INFERNO.

Due Anima, e Caronte.

Ani. MOui Carõte a la tua Barca il piede.
Passa l'Alme vaganti à la sua sede.
Car. Chi siete?
Onde partiste?
Come veniste
A queste basse mete?
Chi siete!
Anim. Due miser'Alme
A 2. Caronte siamo,
Che le consorti salme
Perdute habbiamo.
Passaci a l'altra riua.
Vn'Anima priua
Del caro suo manto
In fiume di pianto
Degn'è, che si bagne. (gne.
Quando perde il suo Ben l'Anima pia-
Car. Ma qual corporea pena
Il bel nodo vi sciolse, e quì vi mena?
Anim. Vn destino inhumano
Porton là sù di nostra vita il crollo.
Diè la fune le pene al nostro collo (no.
Perche in dar piaghe altrui peccò la ma-
Car. Meschini! E di qual sorte (te?
Daste à le mẽbra altrui piaghe di mor-
Per dir quel, che mi detta
Il mio poco Ceruello,
Credo la piaga lor sia di Coltello,

Già

Già che il vostro morir fù di forchetta.
1. Ani. Ecco ti narro il fatto.
Mentre là sù suspese
Erano le contese
Frà due Monarchi armati,
E al fianco de Soldati
Di questa tregua il patto
Facea ferro guerrier pendere intatto,
Con furor bellicoso
Sprezzator di riposo
Sù i nemici terreni
Da noi si mosse il piede,
E per ritrarne al fin ricche le prede,
S'auuentar le ferite à molti seni.
le 2. Ani. E per questa ordinaria
Risolution di guerra
Tornati i piè da la nemica Terra
Tosto n andaro à dar de' calci à l'aria.
Car. Voi fate confusione.
Diceste poco fà,
Ch'era comune già
D armi la sospensione.
Hor se voi colà sù
Rimaneste impiccati,
Io dirò, che non fù
Ne l'armi sospension, mà ne'Soldati.
Ani. Cosi vollero i Fati
Car. Circa le nuoue poi, che sortirà?
Questa tregua, che non dà
Suon d'argento al mio Battello,
In guerriero Ritornello
La cadenza finirà?
Ani. à 2 Guerra non mancherà.
Ministro, che brama

Del

Del Rè le Vittorie,
Sol cerca le glorie
Da bellica trama.
2. *Ani.* Non si può dire,
Ch'vn regio ardire
Lo ſtuol diſarmi.
L'apparecchio de l'Armi
Ne'difficili accordi
Al ſuon di Pace i regij cor fà ſordi.
2. *Ani.* Horsù, Caronte, habbi di noi pietà,
E nel venal tragitto
Facci per corteſia la carità.
Car. Con l'affitto,
Quando è caro
Affetto, e carità mai non s'accoppia;
Anzi in voi la paga è doppia.
Soldato, che rubò, ſempre hà denaro.
le 2. *Ani.* Rubammo, è ver, ma poi
I ladroni maggior rubaro a noi.
Car. Vo' conſolarui a pieno.
Già che daſte ferite a l'altrui ſeno;
Onde forſe Alme vedrò;
La corteſia vi fò.
Mouete il piede
Senza mercede
Vn giorno poi
Guerra ſarà, che pagherà per voi.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Plutone.

DA le nere Cauerne
De l'Herebo profondo
Men vegno à riueder l'aure ſuperne,
Perche tenta i miei dãni il cieco Mõdo.
Il mio Germano Gioue
Follemente pietoſo
Vuol nouità di Pace,
E'l penſar non lo moue
A quanto mal ſoggiace (ſo.
Chi vuol premer quà giù pigro il ripo-
Quell'io, che per vedere
Scendere tributarie a i Regni miei
L'Anime paſſaggiere,
Bramo nel Mondo i Ceſari, ei Pompei,
Non vo'Pace nò, nò, Guerra deſio.
Marte, Nettuno, & io
Conformi haurem le voglie,
E sù le regie Soglie
Per vendicar le riceuute ingiurie,
Agiterò, conuocherò le Furie.
Tenterà
Gioue il voto
Di compagna Deità
Perche ſi freni homai bellico moto;
Mà, che prò?
Erra, erra
Il ſuo penſiero.

Non fia vero, nò, nò,
Che di Guerra
Si faccia il rifiuto,
E per quiete habbia torméto vn Pluto:
Mouerà
Gioue i preghi
A compagna Deità,
Perche la Guerra a me l'Anime neghi;
Mà che prò?
E' fallace
Il ſuo penſiero.
Non ſia vero, nò, nò,
Ch'vna Pace
Mi tolga il tributo, (to.
E'in voto Regno habbia la ſedevn Plu-
Mà venir veggio in quà Nettuno, e Mar-
Che parlano à vicenda. (te,
Meglio fia, che in diſparte
Io mi ritiri, e lor venuta attenda.

SCENA SECONDA.

Nettuno, Marte, Plutone.

Net. IO, che da molli arene [zoni,
Chiamo i Boſchi vaganti a le ten-
E frà i Natual Campioni
Bramo sù l'onde mie belliche Scene,
Deggio cangiar deſio?
E deſiar degg io
Quel, ch'ad'vn Gioue piace?
Non mi poſſo dar pace;
E non vo' Pace nô.
Tuo ſeguace ſarô. te n'afficuro. (ro.
Per queſto ſupl, per lo mio mar tel giu-

Mar.

Mart. Tù dirai,
Che non ti rendi
Di Gioue à l'inuito.
Vanterai,
Che tu prendi
Di Marte il partito;
Ma de la fede tua chi m'afficura?
Baſta il dire, che tua natura
In folli elementi
Di flutti, e di Venti
Fù ſempre auuezza,
E chi regna nel Mar, non hà fermezza.
Net. Io dirò,
Che non m'appiglio
Di Gioue all'inuito.
Prenderò
Nel Conſiglio
Di Marte il Partito.
Sai de la Fede mia chi t'afficura?
Il tenore di mia natura,
Che in folli elementi
Di flutti, e di venti
Fù ſempre auuezza,
E chi l'onde agitò, paci non prezza.
Mar. Ti credo sù, de la tua Fè m'appago.
Plut. Anch'io di ſtrage vago;
Fatto ſeguace anch'io
Di ſpiriti guerrieri
Con generoſo, e feruido deſio
Calco, ò compagni Dei, voſtri ſentieri,
E in conſigliero arringo
A difeſe di Guerra hoggi m'accingo.
Mar. Appunto io t'attendea,
Nè diſcordi io temea

Da le mie le tue voglie.
A 3. Entro la noſtra Fè Pluto s'accoglie.
Mar Vuol ſanguigne battaglie il Tracio Dio.
Nett. Vuol le pugne nauali il Mare ondoſo.
Plut. Vuol eſſerciti d'Alme il Regno mio.
Tutti Ne le guerre inquiete è il mio ripoſo.
Mar. Ma venir veggio in quà Momo il Cēſo-
Per dilecto ſentiam di qual tenore (re.
O'in guerra,ò in pace il ſuo giuditio ſia.
Nett.e Plut. Inc ōtrar chi ci morda, è grā fol- (lia.
Mar. Deità non capace
D ingiurioſo dente
Non cura in onta ſua lingua mordace.
Parli, e nel'aria i ſuoi latrati auuente.

SCENA TERZA.

Momo, Marte, Nettuno, e Plutone.

Mar. MOmo, che fai? quai nuoue
Ti porta Gioue,
Saturno, e'l Sole?
Chi vuol guerra di lor,chi pace vuole?
Mom. Io ue la voglio dire,
Queſto impattar de' punti
Non faran mai finire
Il gioco del Conſiglio, oue ſiam giūti.
Voi qui Terni tirate,
E Gioue hà vn'altro Terni;
Se'l punto non paſſate,
Queſti Terni fra noi ſaranno eterni.
Tale è il penſiero mio.
Intēdami chi può,che m'intend'io.(no.
Net.e T habbiamo inteſo, e nō ti sēbra ſtra-
Plut. Cl e vn Germano,
A cui

A'cui l'Armi il Regno diero, (ro?
Perda à ſcherno de'ſuoi ſpirto guerrie-
Mar. Tù,che l Hiſtoria ſai, dilla, ch'io l'odo,
E del ſuo ſcorno godo.
Momo. L Hiſtoria ridirò.
Saturno pauentò
Proua dal Regno eſigli
Per man de nati Figli;
E con fierezze nuoue
Decretò co Titani vccider Gioue.
Opi il parto naſcoſe, e Gioue crebbe,
E quando pari egli hebbe
A ferma età l'Ingegno,
Tolſe cō Guerra al Genitore il Regno.
E Febo vn'Arpa preſe,
Lieto cantò queſta rapace impreſa.
Coſi non perdonò con l'arti ladre(dre.
Saturno al Figlio,e'l sēmo Gioue al Pa-
Mar. Quel, che ſapete voi,
Compagni Dei, qui Verità fauella.
Furo i Numi Guerrieri, & hoggi à noi
Tutti cōMo. Moſtrano in paceHippocriſia nouella.
Mom. Coſi tenta quà giù chi guerre traccia.
Dei Chi le guerre tracciò, ſempre le tenta.
Mom. Tētation de la Guerra è ſtēder braccia.
Dei E'l braccio vincitor mai non s'allenta.
Mom. Chi hà buon orecchie ſenta;
Dei. Chi hà buona lingua eſclami,e de la lite
Vedranſi hor hor le queſtion finite.
Mar. Momo, che dici tù?
Qual dirai, ch'oggi preuaglia
La quiete, ò la battaglia?
O vincerà fra noi chi ne può più?

Momo, che dici tù?
Mom. Voi pregio hauere
Di Deità,
Nè dir ſapete
Quel, che ſarà.
E poi volete, (ohibò)
Che Momo
Mezz' huomo
Vel dica, ſe può.
Dei. Ma che direſti mai,
Se voleſſi narrar, quel, che ne ſai?
Mom. Numi, ve lo dirò
Indouinar non sò.
Ma la Pace intricata è di tal modo,
Che ſe credo Rumor, certo non erro.
Quando d'vn filo il nodo (ro.
Hà intrichi aſsai, ſol lo diſcioglie il Fer-
E non biſogna dire.
De' Principi l'ire,
Il Ciel domerà.
Ne l'arbitrio de' Principi ſtarà
O' la ſtrage, ò'l benefitio.
Fáno vn cõto le Stelle, vno il Giuditio.
Dei. Momo, da noi compreſa
Fù tua Ragione arguta.
Mar. A la tua lingua acuta
Raccomandan gli Dei la ſua difeſa.
Mom. Voi già l'hauete inteſa.
Mar. Seguite, ò Dei, l incominciata impreſa.
Io quì m'aggiro, e ſe mi fia permeſso
Giugner Mercurio, e d occuparne il (voto,
Toſto à voi farõ moto,
E ſe'l giungete voi, ſegua lo ſteſso.
Plut. Cõ Saturno, e col Sol nulla è permeſso.

Mar.

Mar. Farà cominciare
congli Di Guerra le gare,
altri 2. E in noſtro honor finire
Forza, facondia, ardire.
I trè Dei Viua, viua la Guerra, che vccide,
E la Pace
Viuace
S eſtingua.
Di Nettuno
Di Marte la lingua
Di Pluto
Vanti, vanti le Glorie homicide.
Viua, viua la Guerra, che vccide.
Mom. Oh che Ceruelli
Da far ſtatuti!
Oh, che petti reſoluti,
Da diuidere il Mondo in trè macelli!
Oh, che Ceruelli!
E che ſi può ſperare
Da gli Aſtri di la sù?
Se quà giù
Son d accordo à ruinare
Inferno, Terra, e Mare?
E che ſi può ſperare

SCENA QVARTA.

Bellona ſola.

Bell. NOn ſi dà
Vn' Amore,
Che turbi il core
Di Colei, ch'Amante ſi fà.
Non ſi dà nò, non ſi dà.
Finger fuori

Pian

Pianto, e foco,
E hauer dentro il riſo, e'l gioco.
Hoggi è la vera pratica de'Cori.
Perche è Cielo vna Beltà,
Il Ciel così fà.
Hà fuora il pianto, e di fiammelle è pie-
Mà ne l'interno ſuo tutto è ſereno. no
Non ſi dà
Vn'Amore,
Che turbi il Core
Di colei, ch'amante ſi fà.
Non ſi dà nò, non ſi dà.
Al meſſaggiero Dio
Moſtrai foco d'Amore, e pur non amo.
Colorai di tal arte il ſenno mio,
Ch'amante ſua mi crede;
E del voto, che bramo,
L'innamorato cor mi diè la fede,
S'al principio ſuccede
Il ſuo conforme fine,
Spero, ch'Amor deſtine.
La bramata Vittoria
A la guerriera Gloria;
E porti al fin per amoroſo incanto
Al Dio guerrier Nume facõdo il vanto.

SCENA QVINTA.

Genio militare, Bellona, e Momo in diſparte.

Gen. A La pugna, à le ſtragi, à le Vittorie.
Hoggi propitie Stelle
Ti preparan le glorie,
Campo mio, Domator d'Alme rubelle.
Non ti ſpauenti Morte,

Da-

Darà il Ciel, darà il Mõdo aiuto al Forte.
Sù, sù, Campioni,
L'empio ſgomentiſi;
Ne'cor felloni
La pena auuentiſi.
Prendete sù, prendete
Le fiamme, e'l ferro, ardette, & vccidete.
Bell. Buon ſegno, buon ſegno.
A nuoue offeſe
Son l'ire acceſe,
E'l Genio martial ſerue di ſdegno.
Buon ſegno, buon ſegno.
Gen. A'gli aſſalti, à gl'incendi, à le ferite.
Già ne l'Hoſte nemica
Folli Guerrier fan lite,
Già nel'ordine ſuo ſe ſteſſa intrica.
Tremano le ſue ſpade,
E non ferita ancor pallida cade.
Sù, sù, l'orgoglio
Nemico inchiniſi
L'altero ſoglio
Cada, e ruiniſi.
Prendete sù, prendete
Le fiamme, e'l ferro ardete, & vccidete.
Mom. E'giuſta l'ira.
Pietoſa vditelo;
E ſe delira,
Deh compatitelo, compatitelo.
Benche ſia vano,
Forzata è sbattere
La fiera ſua Natura.
Hà l'Arme in mano,
Nè può combattere,
Perche la tregua dura.

Merita compaſſione
Scapperia la patiẽza à vn grã Poltrone.
E'giuſta l'ira.
Pietoſa vditelo;
E ſe delira,
Deh compatitelo, compatitelo.
Bell. Perche la Fede
Creſca al deſio,
Se'l Genio riede
L'animerò co miei conſigli anch'io.
Genio A la forza, a gl inganni, à le rapine.
con Dal voſtro petto audace
Bell. Pendon l'altrui ruine,
A. 2. Da le ruine altrui la voſtra pace.
Pugnate. pur diſtinto (vinto.
Ne gli occhi voſtri il veggio. Hauete
Sù, sù la vile
Turba diſpergaſi;
Nel ſangue hoſtile
La rabbia immergaſi.
Prendete sù, prendete,
Le fiamme, e'l ferro, ardete, & vccidete,
Bell. Il Genio militar così dirà.
Non è la verità?
Genio E'vero, e così diſſe, (fuſe;
Quando à ſuoi ſpirtivn bel coraggio in-
Se poi Sorte deluſe
Ne l'irritate riſſe,
E fortuna frenò l'anima altera,
Fù perdita leggiera.
Bell. Non è nulla à chi ſpera,
E rotando ne l'ira, (ra.
Cõ deſtra armata à nuoua Pugna aſpi-
Gen. Se quì fra l'ombre il mio parlar fù vano,

Mi

Mi valerà per proua
Quando in battaglia nuoua
Io contraſti col ſeno, e con la mano.
Momo Fratello, hai fatto aſſai.
Io non inteſi mai,
Che ci fuſſero ſcuole,
Che inſegnaſſer di ſcherma a le parole.
Bell. Momo racconta fole.
Andiam, Genio, a le tende,
E con varie vicende
Cada, e ſorga il Furor ne'petti humani,
Fin che sù i Capi ancor freman le mani.
Marte, che i moti dà,
Con l'influſſo fatal ti ſeguirà;
E ſe la tregua lenta
Chiede à la pugna il freno,
Tu d'ardimento pieno
Cõ lo ſprone guerrier l'ire appreſenta.
Rotti di tregua i patti,
Intieri ſian di nuoua Guerra i fatti.
Genio Chi guerra ſegue
con Non prezza tregue,
Bell. Prende ferro, entra campi, aſſalta muri.
A. 2. Il rumore de bronzi, e de tamburi
A chi l'Armate regge
Non fa ſentire vn armonia di legge.
Mom. Che te ne pare?
Il Rè vuol tregua, e'l ſoldatel la rompe.
Sapete chi corrompe
L'ordine militare?
Il ſoldato, che'l mal prende à ſanare,
Il Principe lo paga,
E'l Chirurgo di lui creſce la piaga,

SCENA SESTA.

Venere ſola.

Vener. ARmano il Cor di ſdegno, (no
Armã la Nube mia d'acceſo tuo-
Due geloſi riuali Amore, e Regno.
Mercurio mi fè dono
D'vn'amoroſa fede,
E pentito d'amar ſe la ritolſe.
Entro l'anima ſua Bellona accolſe,
E per pegno d'amor deſtra le diede.
Chi ſi fida
D'amator, che ſia volubile,
Diſſolubile
Speri il laccio d'Amore, ò lo recida.
Alma infida
La ſua fè mi promiſe, e poi mancò.
Nol può negar, nò, nò.
S'ingannaro gli ſciocchi (occhi,
Orecchi miei, ma non s'ingannan gli
Turbe vſate ad amar la ferità,
Che ſarà
Di voſtra vita,
Se la Madre d'Amore hoggi è tradita?
Mà ſia che vuol. Dar fede
Io non vo'di ſue frodi a gli occhi miei,
Se in queſto ſuolo il piede
Girerà l'Inconſtante,
M'auuedrò qual penſier fiſſa in Colei,
E per tentar, ſe amante
Egli è di Citerea,
Seco farò, non conoſciuta Dea,
Trasformarſi in Bellona il mio sẽbiãte.

Così

Cosi vedrò nel maſcherato detto,
S'a lei paleſa, ò ſe mi cela affetto.
Amante Core
Deu eſſer ſolo.
Braman lo ſtuolo
I Campiõ de la Guerra, e nõ d'Amore.
Cupido
Mio Figlio
Nel nido
D'vn Ciglio
Hà Monarchia di rai.
Republica in Amor non s'vſa mai.
La Monarchia
Sempre è geloſa.
Mai, mai non poſa,
Se riuali vedrà la Geloſia.
Nel Tempio
Si vede
Eſempio
Di Fede
Per l'amoroſo Vfficio.
Non appaga due Numi vn ſacrificio.
Finche l'Ingrato paſſi,
L'attenderò,
Mi celerò
Entro la nube mia frà i tronchi, ò i ſaſſi.

SCENA SETTIMA.

Marte, e Bellona.

Mart. BEllezza deſtra,
Che ſenz' amare
Sà innamorare,
Di politiche norme è gran maeſtra.

Bell. Grã Maeſtra io nõ ſono, e nõ ſon vaga;
Ma vn Arte maga,
Non di Beltà,
Di Deità
De le Vittorie tue mi fà preſaga.
Mar. Dunque inuaghir ſapeſti
Il volubile Dio co' vezzi tuoi?
E de' voti richieſti
Conchiuſe al fin ferma promeſſa à noi?
Bell. Traſſi da lui d'Innamorato i ſegni.
Ne la Gloria de l'Armi
Di ſeguirti giurò, giurò d'amarmi,
E di ſua fè diemmi la Deſtra i pegni.
Mar. Dunque gli honor futuri,
Se ſi fiſſa vn Mercurio, haurem ſicuri.
Ma che dice di noi Genio guerriero?
N'hai tù contezza alcuna?
Bell. Se deggio dirti il vero,
Per auuerſa Fortuna
E'nuouamente irato:
Poch'anzi infuriato
Quindi ritorſe il piè
Mar. Sò la cagion qual'è.
Bell. Diſſe, ch'arditi fatti
Nati da influſſi tuoi, da'miei conſigli
Minacciaro a lo ſtuol pochi perigli,
All'hor, che i ſuoi rupper di tregua i (patti.
Mar. Quanto al mio Genio auuẽne, (patti.
Quanto lo ſtuol ſoſtenne,
Germana Diua, io sò.
Ma non pauenta, nõ,
Non cade nò, non langue
Vn forte à colpi frali.
Tal hora vn poco ſangue

Tratto da vene è gran rimedio à i mali.
Bell. Cheto. Mi par da preſſo
Vdir Mercurio.
Mar. Naſcondianci.
Bell. E' deſſo.

SCENA OTTAVA.

Mercurio, Marte, e Bellona.

Merc. Viuer non sà
Chi non sà fingere;
La verità
Non piace mai, ſe non ſi sà dipingere.
Volto d'vn Huomo vero
L'human penſiero
Speſſo ingannò;
Ma ſe l mirò,
Pittor gentile,
Ch'à lui ſimile
L'imagin fà,
Oh quanto
Hà vanto
Del mentito color la nouità!
Viuer non sà
Chi non sà fingere,
La Verità
Non piace mai, ſe non ſi sà dipingere.
Viuer non sà
Chi non sà fingere.
La Verità
Non piace mai, ſe nõ ſi porta à tingere.
Manto di pure lane
Le luci humane
Non inuaghì.

Mà ſe coprì
Vn color vago
La prima imago
Di purità,
Oh quanto
Al manto
Il mentito color creſce beltà!
Viuer non sà
Chi non sà fingere;
Là verità
Non piace mai, ſe nō ſi porta à tingere!

Mart. Mercurio, io già diſpero,
Choggi la lingua tua mi ſia verace,
Se cotanto ti piace,
Dannar quà giù la nudità del vero.

Bell. Mercurio, anch io diſpero.

Merc. Fingere mi biſogna.
Io vantai la menzogna
Per lo tuo meglio, ò Marte.
Già, che il tuo cor l'agogna,
Dirò qual fù de la mia lingua l'Arte!
Volea poch'anzi il Sole,
Ei, che la Pace vuole,
Che nel Conſiglio à ſuoi deſir m'vniſſi;
Io di pugnar gli diſſi
Contra i Numi guerrieri;
E le facondie mie tutte promiſi;
Ma toſto ne ſorriſi,
Perche a te ſon riuolti i miei penſieri;
Così cantando io già, che mi dipinſi
Deſioſo di Pace, e pur lo finſi.

Mart. Mercurio, tù ſei ſcaltro.
Se Febo ingannar vuoi,
Marte tradir tu puoi,

Qual

Qual fede haurò, che nō diuēti vn'altro!

Merc. Quella, che diedi à te, Bellica Diua.

Bel. Fà, che in tuo cor, come nel mio ſiſcriua.

Mart. Queſt Arme ti fà reo.
Argomento di Pace è il Caduceo.

Merc. L'inſegna non conclude;
Anzi Febo delude, (go?
E nō ſai tù, ſe l Sāgue humano io ſpar-
Argomento di Guerra è vccider Argo.

Mart. Dunque ne la tenzone
Fia ſtabile il tuo detto.

Marc. Il promiſi a Bellona, e tel prometto.
Se in celeſte Magione
Vario d affetto io ſplendo,
Nel conſigliero Agone
Giūto a le voglie tue fermo mi rendo.

Mart. A la facondia tua torto farēſti,
S'à bellicoſi geſti
Non l'accoppiaſſi ancora.
In battaglia tal hora
Par, che del pari vada
Il valor d'vna lingua, e d'vna ſpada.

Mart. e Faconda Muſa
Bell. Deſta l'ardire,
Codardi accuſa,
E moue i pigri a l'ire.
Il ſuo Conſiglio
L'Alme incatena,
E nel periglio
L'orme ſtrenate affrena.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Mer. ſolo Promette al Forte
nell'Aria Del Ciel aita,

A lieta Sorte
Mesti Guerrieri inuita,
Di giuste frodi
Fà i cori istrutti,
Alletta i prodi
Di ricca preda a i frutti.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può, forza di Carmi.

Bell. e L'infamie conta

Mar. D'vn Huom, che cede.
Condanna l'onta
D'vn fuggitiuo piede.
Consacra honori,
Lusinga à i merti,
A i vincitori
Offre le Glorie, e i serti.
In mezo à l'armi
Tanto sà, tanto può forza di Carmi.

Merc. Ne la spiegata mostra
Pōpa di mie facōdie hoggi è la vostra.

Mar. Andianne dunque noi
A cimentar nostre concordi proue,
Che del Cōsiglio homai l hora s appres-

Mer. Nò, nò, gitene voi, (sa.
Che se mi vede vn Gioue
Con voi venir, di strepitar non cessa.

Mar. e Se parte, se parte

Bell. Mercurio da Marte,
La fè, che mi dà,
Se ne và, se ne và,
Da l'opre cessa,
E in vn momento
La porta il vento,
Altri la tura, ò non è più la stessa.

Merc.

Merc. Pegno d'alma gentile è la promessa.
Marte, i consigli miei
Son conformi al tuo bene,
E son glorie à gli Dei.
Non conuiene nò, non conuiene,
Che frà gl incerti affari
Di due Numi contrarj
Con vn dubbioso Dio l'alma tù leghi,
E pria de la ragion mostri i Colleghi.
Se quì mi lassi,
Hor, hor soletto,
E non sospetto (passi.
Volgo al Consiglio, e a tua ragione i

Mar. Ti vo credere.
E che sarà?
Se poi colà (re,
Quel, che prometti quì, neghi cōcede-
Dirò sol'io,
Che tua frode è maggior del dāno mio.

Bell. Certa io sō di tua Fè. Mercurio, a Dio.

Merc. Di gemino sembiante
Non è strano à Mercurio esser'Amāte.
Di numerosi Amori
Solo il cor de Celesti hoggi è capace;
Mà se voto di Pace
A Citerea promisi,
Come potrò diuisi
Hauer da lui gli anticipati honori?
A Bellona, & a Marte
Con le prōte facondie offrij me stesso;
Ma la Ragione, e l'Arte,
C hoggi la speme lor tētano offendere;
Il mio valor promesso
Ne' mancamenti suoi saprà difendere.

Di ſtrane cure vn'Amatore è pieno;
E chi chiude nel ſeno
Imagini contrarie,
D'vna Dea Bellicoſa,
D'vna Diua amoroſa,
E forza ancor, ch'entro paſſioni varie
Agitato il ſuo Core
Proui il mal de la Guerra, e de l'Amore.

SCENA NONA.

Venere trasformata in Bellona, e Mercurio.

Ven. SFogati, ò Citerea, lo ſdegno tuona.
Io sò, che l Reo mi crederà Bellona.
Mercurio, oue ten vai?
Poch anzi ti laſsai,
E ti rincontra hor quì l'Anima mia.
Merc. E' ragion, che vicina al guardo ſia
Chi dal mio Cor non s'allontana mai.
Ven. Mà piaccia al Ciel, che la tua Fè promeſ-
Nel Conſiglio vicin ſcopra ſe ſteſſa. (ſa
Merc. Sarà quant'io ti diſſi.
Ven. Saranno ancor ne la mia mente affiſſi,
Quaſi pegni de l'Alma, i detti tuoi.
Merc. Quãdo Marte non cangi i pẽſier ſuoi,
Bella, non pauentar, che l mio ſi muti.
Fato de le mie voglie è quanto vuoi,
Pendon da tuoi voleri i miei tributi.
Ven. Quando Marte è preſente,
Nõ può ſcoprir le ſue paſſioni il Core.
Il ſegreto d'Amore
Altri non sà, che innamorata mente.
Quì da preſſo in diſparte
Io mirai Citerea,

Che

Che d'oſſeruar parea (te,
L'Arti mie, l'orme tue, l'opre di Mar-
Ma perche teco a parte
Brama forſe far noti i penſier ſuoi,
E diletto non hà, che tu mi veda,
Lungi da gli occhi tuoi
Meglio ſarà, ch'io mi ritiri, e ceda.
Mer. Nõ ti partir, Bellona, ohimè che ſento?
Venere ſi ſcoprì:
Se gli amor miei ſentì,
Dirà, ch'io l'ingannai, dirà, ch'io mẽto.

SCENA DECIMA.

Venere nel ſuo eſſere, e Mercurio.

Ven. ADio, ſpergiuro, a Dio.
Forſe credeui tù, ch'io nõ vedeſſi
Entro le frodi tue lo ſcorno mio?
Vider queſti occhi ſteſſi
De la tua mano i geſti
Quando a la Diua tua la man porgeſti.
E la deſtra à vna Dea perche ſi diede?
L'ampleſso di due mã ſegno ê di Fede.
Si vede ben, ſi vede,
Che negl'influſſi tuoi non è fermezza,
C'hoggivn Nume tù ſei di leggierezza,
Nume nato à tradir, nato a le prede.
Merc. Placa lo ſdegno, ò Bella,
Alma io non hò maligna,
Nè porſi già, per ingannar Ciprigna,
A Bellona la deſtra, e la fauella.
Placa lò ſdegno, ò Bella.
Ven. Si, per tradirmi, sì,
Per donarti à Bellona,

Per

Per lacrarle in Configlio i ſenſi tuoi.
Merc. Tu puoi dir quanto vuoi.
Mercurio non tradì,
E te per altra Dea non abandona.
Ven. Ecco Bellona quì.
Io farò, che in perſona
Confermi il fallo tuo co'detti ſuoi.
Nõ mi curo d'vdirla. Attẽdi, e aſcolta.
Noto il tuo tradimento è queſta volta.
Mer. Ecco d'vn'altro amor perdo il poſſeſſo.
Io ſon ſuor di me ſteſſo,
E da le Diue ancora,
Ch'erano in me, miſero me, ſon fuora.

SCENA DECIMA PRIMA.

Venere di nuouo trasformata in Bellona, e Mercurio.

Ven. GOsì dunque ingannaſti, Cori?
Moſtro di due ſembiãze, e di due
Così dunque i tuoi voti, anzi gli amori
Offriſti à me, ch'à Citerea giuraſti?
E' ver Ciprigna, è vero.
Quel, ch'a te già promiſe, à me donò.
E chi fidar ſi può
Di chi fede non hà, d'vn mẽzogniero?
Mer. Tu parli
Ven. Taci, taci.
Le tue promeſſe,
Che ſon fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e ſon l'iſteſſe.
Se l voto, che fra Dei promeſſo m'hai
Ad altri dai,
Per ingannarti

cco

Ecco fò voto anch'io di non amarti.
Merc. Io dico
Ven. Taci, taci.
Le tue promeſſe
Che ſon fallaci,
Nel mio core hò dipinte, e ſon l'iſteſſe,
Tu la ſembianza mia laſſi per altra,
Et io più ſcaltra
In mar di duolo,
Perche non merti altrui, ti laſſo ſolo.
Merc. Arte di Donna amante,
Se le voci, e le piante
Moue in atto d'irata, e di geloſa, (ſa.
Nel bel Regno d'Amor turba ogni co-

SCENA DECIMASECONDA.

Venere tornata nel ſuo eſſere, e Mercurio.

Ven. SEi pur conuinto, ô Reo.
Chi ti condannerà?
Merc. Sarà Giudice mia la tua Beltà,
E ſon contento,
Se pecco, ò mento,
Ch'ella ſia la Baccante, & io l Orfeo.
Ven. Non vid'io, quanto feſti?
Non rinfacciò la Dea, quanto diceſti?
Merc. Ella mi diè la mano,
Per giurar, che'l Germano
Non ſeguirebbe mai voto di Pace,
E ſe con arte audace
Osò di dir, che le promiſi il mio,
Fallace è il ſuo deſio,
Fals è la ſua fauella,
O ſi mente Bellona, ô non è quella.

Ven.

Ven. E chi dunque sarà?
Merc. Chi lo sà?
Perch'essere non può,
Che per vdir, s'io stò
Fermo ne la promessa,
La Forma sua non sia mutata in essa?
Ven. Non val la scusa, nò.
Merc. E se mai questo fù,
Chi mutabil sarà Mercurio, ò tù?
Ven. Horsù. Per via termineran le liti.
Perche tù non comparta
A la guerriera Dea gli amor pentiti,
Chiedo, che tù da'passi miei non parta,
Merc. Come partir poss'io da'tuoi bei rai,
Se con Bellezze tue legato m hai?
Ven. Dir più tosto potrai.
Come partir puoi tù da gli occhi miei,
Se da promesse tue legato sei?
Merc. Co'vaghi rai
A le preghiere tue legato m'hai.
Ven. A voler miei
Con le promesse tue legato sei.

MVTATIONE DI SCENA.

Antro di Pirenei con sei Numi assisi a Consiglio.

SCENA DECIMA TERZA.

Cioue, Saturno, Sole, Marte, Nettuno, e Plutone.

Cio. SAggi Numi, immortali, (gue,
Già frà belliche doglie il Mõdo lā-
Et è gloria d'vn Angue

Infie-

Infierir le potenze à gli altrui mali,
Che per piaghe mortali
Vedasi il Mondo esangue,
O'l suo vigor si stanchi,
Qual diletto è di voi;
E qual honor di noi, (chi?
Che per colpi di Morte il Mõdo man-
Rammentar vi dourete,
Che sol l humane genti
Di nostra Eternità son firmamenti,
E se mancano queste,
Il vostro impero è vano,
Voto è il Regno mondano,
E i motori di lui restano ignoti.
Sù dũque, ò Dei, diamo à la Pace i voti,
Gioue Chi brama quà giù
Sole e Di suddita prole
Sat. Feconda la Terra
La Pace, la Pace vuole.
Homicidio comun sempre è la Guerra.
Ne' bellici sdegni
Si scemano i Regni,
E ne' buoni
Campioni,
A cui spiace
Da Pace
I corpi diuidere,
Tãto è male il morir, quanto l'vccidere.
Mar. Chi brama quà giù,
Net.e Che suddita prole
Plut. Vn'Otio tralasce,
La Guerra, la Guerra vuole.
Il delitto de l'Otio in Pace nasce,
Ne' bellici sdegni

Si

Si crescono i Regni,
E ne'fieri
Guerrieri,
A cui piace
Da pace
I corpi diuidere,
Tãto è gloria il morir,quãto l'vccidere,
Mart. Son tanti lustri, e tanti,
Che di sanguigni pianti,
S ingombra il campo, e l mare,
E sopra l'onde amare,
Sopra il terreste suolo
Hor con riso, hor con duolo
Fatto il mondo perdente, e vincitore
Frà le viue battaglie ancor non muore.
E tù con stanco zelo
Di mondano riposo
Muoui il piè dal tuo Cielo,
Per consigliar quà giù l'otio vitioso,
Torna agli Astri, ò pietoso
E di là sù con vagheggiar giocondo
Segui à mirar,come se'n corra il Mõdo.
Nett.e Le Paci gioconde
Plut. Son' Acque stagnanti,
Che in questi sembianti
Han torbide l'onde.
Di Guerra i torrenti
Son Acque correnti,
Che rompono i passi
Trà sassi,
E frà spume;
Mà fan riparo a la Città col Fiume.
Sat. e La Guerra nauale
Sole E vn mare, che affonda

nell'

nell' Ne l'ira de l'onda
Aria. La merce vitale.
Le Paci de l'Alme
Son placide calme,
Che fanno da i liti
Gl'inuiti à le Diue,
E la naue d Amor danno à le riue,
Nett.e Guerriero voto
Plut. De'preualere è Rè.
In chi del mare
In chi del suolo
A tutti è noto,
Che frà celesti Sfere

Guerra non s'ode in terra / in mar sol'è.

Giou. Celeste voto
Sat. e De'preualere
Sole. In chi del Cielo è Rè.
A tutti è noto,
Che frà celesti Sfere (trẽ
Vna è la vostra, e in nostro honor son
Mart. Sõ diuisi frà noi gli arbitrij,e i Regni.
Gioue è Rege là sù,
E noi regniam quà giù.
E Marte solo,
Nett. cõ Se in mar
Plut. Nel suolo
Ferue la Guerra, (Terra.
cõ Mart. Hà sede in Cielo, & hà l'arbitrio in
Giou. Nato in guisa tu sei
A le stragi, al disprezzo,
A le ruine auuezzo,
Che moueresti à sdegno anco gli Dei.

O sia

O ſia Pace, ò ſia Guerra,
Sarà ne l'egra terra
Quel, che'l Deſtin decreta.
Mart. E del Deſtino anh'io ſono il Pianeta.
Sat.e Per vigor diPianeti in queſto Chioſtro
Sole Creſce legge al Deſtino il voto noſtro,
Et è ragion, che approue
Saturno,e Febo il buõ voler di Gioue.
Tre Pianeti noi ſiamo.
I noſtri influſſi han legge.
Gioue le ſtelle regge.
Pace, pace vogliamo.
Net. Numi, qual voi, noi ſiamo
Plut. E ſe non ſiam Pianeti,
Con martial decreti
Guerra, guerra vogliamo.
Gioue Se'l Rè de'Cieli è Gioue,
Il Deſtin di la sù le Paci muoue.
Mar. Se Marte è il Dio de l'armi, (mi
Vuole il Deſtino mio,che'l Cãpo s'ar-
Sole Se generar fà il Sole. (le.
Struggitor nõ voglio io de la mia pro-
Net. Se in Mar Nettuno hà Trono,
De la pugna Naual Giudice io ſono.
Sat. S'è mia l'età del'oro, (ro.
Non vo',che'l ferro altrui turbi il riſto-
Plut. Se Dio d Inferno è Pluto,
Io vo'da Guerre il ſolito tributo.
Sole Io vo'la Pace ſempre
Plut. e Vn Infernale
Mar. Vn martiale Dio non cangia tempre.
Net. Vn Tempeſtoſo
Sole Io vo la Pace ſempre.
Gio. e Il Giouiale

Sat.

Sat. Il Pacifico Dio non cangia tempre.
Il Genitore (Gioue
Mar. Hor che Saturno, e'l Sol congiunti a
Vanno alteri quà giù
Per cogniuntioni nuoue,
L'influſſo Martial non regna più!
Eh, che non và così.
Ben dicea l'altro dì
Momo Cenſor de' Numi.
Tinti hauete i coſtumi
D' vn benefico zelo,
Mà ſiete al fin gl'Hippocriti del Cielo.
Gio. E di te che ſarà?
Se'l Cenſor non dirà,
Diranno i Numi
I tuoi coſtumi,
E che del Mondo in frà le coſe fe'le
Sei follia de la Terra, e de le Stelle.
Mar. Non è follia, nò, nò.
Di giuſto ſdegno
Armar la Patria è'l Regno,
Vincer quando ſi può.
Non è follia, nò, nò.
Sat.e Sì, ch'è follia, sì, sì.
Sole Senza conſigli
Porre il Mondo in perigli.
Rouinar tutto il dì.
Sì, ch'è follia, sì, sì,
Gio. Io ſon Nume di la sù.
Sono Ancelle
Di mie Stelle
Tutte l opre di qua giù.
Là Pace io deſio.
Mar. La Guerra bram'io.

Gio-

Giouiali Io vo l'Alme concordi.
Martiali Io vo l'Alme discordi.
Giouiali Io quiete.
Martiali Io rumori.
Io gli sdegni.
Giouiali Io gli amori.
Mar. Io ruine di mine.
Gio. Io riposi di Sposi.
Mar. Io ferite.
Gio. Io conforti.
Io le Vite.
Mar. Io le morti.

SCENA DECIMA QVARTA.

Venere, Mercurio con gli Dei del Consiglio.

Ven. FRenate homai, frenate
Vostre contese, ò Numi.
Voi dubbiosi agitate
De petti humani i bellici costumi,
E quì trà voi pugnate?
Frenate l'ire homai, Numi, frenate,
E' disnore,
Che s'oda rumore
Frà le Diuine menti.
E se Diui innocenti
Aman frà lor la Pace,
Sarà di lei capace
Anco l'humana vita,
Già che il mortale opre diuine imita.
Io, che frà voi son Dea,
Io piacer de mortali, io Citerea
Ecco giungo trà vostri i voti miei.
Io splendor de gli Dei,

Il mio voto è di Pace,
Pace vuol Gioue, e'l Sole,
Pace Saturno vuole,
E da tanti voler chi andrà fugace?
Forse dubbiosi,
Forse ritrosi
Marte, Pluto, Nettuno, ancor ne gite?
Ecco v'appago. Vdite.
Nel Mondo intero
Secol d'oro io non spero.
Ben conosco, e non erro,
Quanto sfidi à la pugna Età di ferro.
Chiedo, ch'al Rege Franco
Sposi bella Concordia il Rege Hispano
Che si disarmi infra i congiunti il fiaco,
Che deponga le Furie armata mano.
Per sì vaga vnione
Vincerà Marte, e Gioue,
Che se cessà frà Regi vna tenzone,
Risorgerà con belle guise altroue.
Nube tonante
Non sempre pioue
Nembi sul prato;
Ma'l Cielo irato
Riuolge altroue
L'aspro sembiante.
Così cangiando l'onte,
Nube, che'l prato lassà,
A piagner passà
Sù l'erto Monte,
Che già ridea de l'humile sciagura.
Ogni cosa quà giù varia, e non dura.
Gio. Numi, il silentio vostro
D'alto stupore è segno.

Che già consenta è degno
Vostra mente ritrosa al detto nostro:
Gl' imperiosi prieghi
Di Citerea sentiste.
Ciascun di voi le sue vaghezze hà viste.
A tanta Deità nulla si neghi.

Ven. Tanti, tanti n'vccide, e in varia guisa:
Trà mura Cittadine,
E sù l'onde Marine
Morbo, caso, naufragio, ira improuisa,
Che ben potrete andar contẽti a pieno
De le salme atterrate,
De l'Alme trapassate,
Senza vederne l'onde, e nel terreno,
Sù le Campagne, e i vinti (estinti:
Gli Anni d'vn Mõdo in vn sol giorno

Merc. Marte, a la Fede tua lieto io mancai,
Perche fregiar di bell'honor ti deggio:
Perche cangiarti io veggio,
Da l'ardimento tuo cangiato m'hai.
Ogni ragione approua
L'inganno altrui, s'à l'ingannato gioua.
Bel sembiante di Pace
Ancor io vanterò,
E qual nuntio verace
Del Consiglio regal vi perlerò.
Feciali Ministri,
Già fugati da lor Genij sinistri, (ri.
Stringon le Destre sue, suelan gli Amo-
E di Regi, Amatori
D'vna Pace ritrosa,
Con bell'arte amorosa
In sù le labra lor portano i Cori.
Il gran Giulio in tanto và

Se-

Serenando
L'aspro Ciel, che pria tonò;
E in deporre il regio brando,
Perche può, fà quanto sà,
Perche sà, fà quanto può.
Innamora l'ire antiche;
Con l'amiche
Sue maniere,
E frà le regie schiere,
Che pugnaron frà se,
Imitator di me
Hor con lingua, & hor con senno
Frena i rumor col Caduceo d'vn cẽno.

Ven. Ne' prosperi auguri
Di Paci anhelate
Multiplicate
Le Deità vegg'io d'altri Mercuri,
Ne' loro gesti,
Bramano tutti,
Che i colpi suoi l'arte di Marte arresti;
E sono i frutti
De le scaltre facondie i regij inesti.

Merc. Se non vdiste, ô Dei,
Ne l'agitata lite
I detti miei,
Non vi stupite nò, non vi stupite,
Perche fra l'auree stelle
Son pio cõ Gioue, e bellico con Marte,
Qui frà contraria parte
Di due Chori discordi irresoluto
Cãgiato haurei spirto facondo in muto.
Hoggi à Venere bella,
Che d'Amor le Glorie vuole,
Hò congiunte le parole

D Con

Con l'influſſo di mia ſtella.
Ven. Io Pace deſio,
Mer. La celebro anch'io,
Ven. Il Ciel la preuede.
Mer. Il mondo la brama.
Ven. La Reggia la chiede.
Mer. La canta vna Fama.
Ven. Sù i Tronchi regali
con Con lacci vitali
Mer. Si faccian gl'ineſti. (reſti.
Fugga altroue lo Sdegno, e Amor qui
Ven. O Marte, che penſi?
Son forſe i tuoi ſenſi
Diuerſi da' miei?
Se de l'ire il Nume ſei,
Io ſon d'Amori.
Io co' rapaci ardori
Fei per Greca Beltà Troia homicida.
Pace, Pace, Gradiuo. Io ſon tua Guida.
Nettuno, che penſi?
Son forſe i tuoi ſenſi
Diuerſi da' miei?
Se del Mar Rege tu ſei,
Io ſon la Diua.
Io fò placida la riua,
Io cagiono la calma, io la procella,
Pace, Pace, Nettuno. Io ſon tua Stella.
O' Febo, che penſi?
Son forſe i tuoi ſenſi
Diuerſi da' miei?
Tu de l'ombre il Nume ſei,
Io ſon di luce.
Io del tuo Amor fui Duce,
Che ti cõgiunſi vna Cõſorte al Trono.

con

con Pace, Pace, Pluton. Pronuba io ſono.
Mer. Sù i Tronchi regali
Con lacci vitali
Si faccian gl'ineſti. (reſti.
Fugga altroue lo Sdegno, e Amor qui
Mar. Ciprigna, hai vinto, hai vinto.
Plut.e Al placido iſtinto
Ner. Di tua Beltà lucente
Conuien, che'l Tridente
Lo Scettro, la Spada
Mi cada.
Eccomi, Diua, ad appagarti accinto.
Ven.e Hai vinto, Bella, hai vinto.
Merc. Lo ſdegno fà guerra
repli- Combatte,
cato da Abbatte,
altri Fà ſtragi à la Terra.
Dei De l'armi fà proua.
Ma che gioua?
Cantano i ſacri carmi,
Che ſenza l'ardire
Senz'ire,
Senz'armi,
Senza pugna ſanguinoſa
Vn'Imperio d'Amor vince ogni coſa.
Sat. Guerriero Furore
Sole cõ A Diua d'Amore,
Mar. Ceda homai, ceda la palma,
Si plachi d'ogni Alma
La voglia inquieta.
Vuole il Mondo il Pianeta,
Che di Ciprigna a l'Amoroſo zelo (lo.
Tutti Ceda l'Inferno, il Mar, la Terra, e l Cie-
Si riſtorino

Guerrieri ſtanchi,
Hiſpani, e Franchi
Nel pacifico ſuol l'Alme rincorino;
Regal Fortuna
Dal Sol s'indori,
E i regij Amori
Stringa ne l hore ſue giro di Luna!
Sù, sù ſi ſtringano
Le regie deſtre,
Muſe Maeſtre
A celebrar põpe d'Amor s'accingano,
Paci anhelate
Il Ciel riſuoni,
E regij doni
Porgano i Numi à Deità ſpoſate.
E perche ſperi
D'influſſi alteri
Andar fecondo
Il baſſo mondo,
Stella diuenti à belle Glorie acceſa
Lo ſplendor di LVIGI, e di TERESA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cupido, & Himeneo.

A 2. DI Trombe i ſuoni
Homai s acquetino,
Homai ſi vietino
A le ſpade i baleni, a i bronzi i tuoni.
Cupido, & Himeneo l ire diſarmi,
Neſſun ſi vanti
Gridare a l'armi, a l'armi,
A i ripoſi, a i ripoſi il Campo canti.
Ne' chiuſi Muri
I dardi pendano,
Più non accendano
A la pugna i Guerrier rauchi Tamburi
Cupido, & Himeneo l'ire diſarmi.
Neſſun ſi vanti
Gridare a l'armi, a l'armi
A i ripoſi, a i ripoſi il Campo canti.

Cup. Ceda Marte, ceda il ſuo Ferro
ſolo A lo ſtrale dorato d'Amore
E' fallace di Marte il tenore,
Ma s'io ſcocco, mai, mai non erro;
Ceda Marte, ceda il ſuo Ferro.

Him. Ceda Marte, ceda il ſuo orgoglio,
A i legami, che tende Himeneo,
E' dubbioſo di Marte il Trofeo,
Ma s'io lego, mai, mai non ſcioglio;
Ceda Marte, ceda il ſuo orgoglio.

Cup. Per l'Aria mobili
I dardi miei volaro,
Et à ferir n'andaro
Bella Coppia di Regi i colpi nobili.
E' colpa ferire
Vn Core di Rè;
Ma nel dardo d'Amor, che non hà l'ire
Delitto non è;
E s'auuiẽ, che Himeneo le dia le tempre
con Him. La ſaetta d'Amor dà vita ſempre.
Cup. Lacci durabili
Al varco teſi,
Al fine io preſi
Bella coppia de' Regi a i nodi amabili.
E' colpa legare
Vn Core di Rè,
Ma di regio Himeneo, che nõ hà gare,
Him. Delitto non è.
con Cup. E s'auuien, ch'vn Amore il duolo tempre,
Il laccio d Himeneo diletta ſempre.
Him. Seguiamo, Amor, l'incominciata via.
Andianne a Gioue, e ſia.
De le proue d'Amor
Del Valor d'Himeneo premio la Fama.
Noſtra amoroſa trama
Narriſi à Citerea,
E ſia gloria di noi vanto di Dea.

SCE-

SCENA SECONDA.

Marte, Febo, e Momo.

Mar. OH' quanto fà
Vna Beltà di Cielo!
In cor di gelo
Auuentare le fiamme sà.
E s auuien, che'l labro ſpiri
Due ſoſpiri,
In vn ſoffio il foco ammorza.
Oh quanto fà d'vna beltà la forza!
Sole nell' Aria. Oh quanto fà
Vna beltà guerriera!
Con luce arciera
Mouer l ire ne l alme sà;
Ma ſe'l labro ſi fà cadere
Due preghiere,
Improuiſa ecco la Pace.
Oh quanto fà d'vna beltà la face!
Mom. A i litigi de' Numi, a le ruine
Queſto fine
Vna Venere già diè.
Sai perche?
Perche la Deità,
Che s ammazza per litigare,
A la viſta d'vna Beltà;
Si ricorda del generare,
E così
Hoggi dì
In tutti quei, che viſcere hanno tenere,
Più del numero tutto ha forza il genere.
Sole Và, và, che i Numi, e Venere
Preſto faran le tue facondie chete,

E tosto andrà la tua letitia in Lete.

Mar. Hò ceduto, hò ceduto, (gio,
Ma non fù già de le mie glorie oltrag-
E 'l natiuo coraggio
Non hò perduto nò, non hò perduto.
S'a contemplar m accingo, (riere,
Che la Gallia, e l Hiberia Alme hã guer-
Che n varie parti in bellicoso arringo
Vincitrici spiegar le sue Bandiere,
Il mio feroce istinto, (vinto.
C hor posa in pace, in cento guerre hà

Sole E s'vnita virtù sempre è più forte,
Hoggi è doppia tua sorte, (pano.
Mentre il Franco Valor giunto a l Hisp-
Par, che s'accoppi a guerreggiar la ma-

Mom. Sẽtite, ô Diui miei, la mia Chimera. (no
Ch'vna Pace straniera
Posi le piume sue nel regio nido,
Me ne rido.
I Principi son pari
A l'olio, & a l'aceto,
Che se ben questi humor sono cõtrari,
Perch' vno è furioso, e l'altro è cheto;
Da politici scaltri,
S'accordã poi, per dar la cõcia ad altri,

Sole La tua sentenza è vera
Dicesti ben và, và.

Mart. Che tosto in te farà
I garriti del dì queta vna sera;

Sole Già la sera è vicina,
E rapida s'inchina
Verso l'occaso omai la Face mia;
Seco io n'andrò; ma pria
Che quest'orma cadente

For-

Formi nuouo Oriente,
Spiegherò sù la Senna i voli miei.
La Vicaria del Sol con gli altri Dei
Ne la pompa ordinata al regio inesto
Terminerà di belle Glorie il resto. (de

Mar. Vãne, che à sera anch io riuolgo il pie-
Con gl altri Numi, oue i due Sposi han
Ecco Bellona appunto (sede.
Che in aspetto pensoso à me s'appressa.
L'offesa di Mercurio hà in mẽte impres-
E forse il cor da tanta cura hà pũto. (sa,

SCENA TERZA.

Bellona, e Marte.

Mart. GErmana Dea, tu mostri
Gran sembianza di mesta.
Dimmi, chi ti molesta,
Il tradir di Mercurio, ò i voti nostri?

Bell. Vn Cor di Diua è immoto,
Nè 'l turba mai di Deitade il voto,
Vn Nume incostante
A la diletta sua mancò di fè.
A nuouo sembiante
Il volubile Dio riuolse il piè.
Ma che?
Non l amò da senno il core.
Il mio Amore
Fù trastullo. (ciullo;
Nõ vuol senno, vuol giochi Amor Fã-
Vn Choro di Numi
Al Sol di Citerea, sacrò la Fè:
L amor de' suoi lumi
A bellicosi Dei la Pace diè.

Ma che?
Di coſtei la forma vaga
Fù la Maga
De' ſembianti.
Chi fù Madre d'Amor genera Amanti.

Mar. Pur troppo è ver, Bellona,
Vn'incanto è la beltà,
O' ſe mira, ò ſe ragiona,
Come fulmina, e come tuona,
Non ſi sà,
Vn incanto è la Beltà.

Mar. Sò bene, ò Dea, nè tù lagnar ti puoi,
Che la conchiuſa Pace
Hoggi è pegno di Guerra à i deſir tuoi
Creſce le glorie al tuo Germano audace.

Bell. Io non sò,
Come può
Da le concordie vſcir bellico frutto.

Mar. Andiam, che in via ti farò noto il tutto.

SCENA QVARTA.

Venere Sola.

IO venni, io vidi, io vinſi
Imperioſa venni, e diſcordi
Voglie mirai de' Regi, e de gli Dei.
Poſcia co' voti miei
Feci i Numi concordi,
E regia coppia in bella Pace io ſtrinſi.
Io venni, io vidi, io vinſi.
Amoroſa men venni, e i cori amanti
Contemplai di TERESA, e di LVIGI.
Terminati i litigi,
Le bell'Alme, e i ſembianti

Trà

Trà Regij Spoſi in caro nodo io ſtrinſi.
Io venni, io vidi, io vinſi.
Diaſi à Gioue la Gloria;
Ei di Marte s'auuidde, e ne ſorriſe.
Ei preuide, ei permiſe
Mia venuta, mia viſta, e mia Vittoria,
Diaſi à Gioue la Gloria.

SCENA QVINTA.

Gioue, Saturno, e Venere.

Gio. DI tua grata memoria (eſali,
L'aure god io, che dal tuo labro
O' delitia de' Numi, e de' Mortali,
Del mio ſauer profondo (ue
L'arcano è ignoto, e in va ſue forze mo-
Tempo, Fortuna, e Mondo,
Ch'ogni coſa qua giù piena è di Gioue.

Sat. Incõtro al Ciel cõfiglio humã nõ gioua.
Quel, che rompe Fortuna,
Senno di Cielo aduna, (ua.
Quel, che termina il Tẽpo, Amor rino-

Ven. Vna ventura, vn fine
Di Fortuna, e di Tempo, ò grã Motore,
E' deſtino, e valore
Del' opre tue diuine,
E di tue man nutrici,
Le negligenze altrui ſono artifici
Cupido, & Himeneo già baldanzoſi.
In cara piaga, e nodo
Saettaro, e legaro i regij Spoſi.
E diè LVIGI à la ſua Diua Hibera
Ne la Franca magion gioia di ſera.

Gio. De le tue pompe io godo;
E tu godrai, quando al fulgor de' Regi
Darem cola ne l'hore ombrose i fregi.

MVTATIONE DI SCENA.

Lato di Parigi verso la Senna.

SCENA SESTA.

Sole, e Senna con Choro di Ninfe non viste.

Senna BElliſſime Riue,
Aria Che gioia ſtillate,
a più E ſpecchio formate
voci Al Sol de le Diue,
Ornate, honorate
Col ſuon di queſt' acque
La ſoglia, oue nacque
Quel Rege altier, che v'ornerà d'oliue,
Ornate, honorate,
Belliſſime riue,
Campagne felici,
Che d AVSTRO vantate
Laurette odorate
De' GIGLI Nutrici,
Ornate, infiorate
Quel Tronco vetuſto,
Che vago, che onuſto,
Faran di Scettri vn dì l'ampie Radici.
Ornate, infiorate
Campagne felici.

Sole. Feſteggia pur, feſteggia,
O Fraca Sêna hor, che'l tuo Rege altero
Da la Reggia
De l'Hibero (SA,
Moſſe il cor, moſſe il piè d'vna TERE-

E a tuo Deſtin Stella cõpagna ha preſa.
Senna E tu, ſouran Pianeta, (gneſti,
Che giunto a gli altri Dei l'Alme giu-
Sù'l trõco altier di queſta Coppia lieta
Fà, che ſpuntino vn dì celebri ineſti.
Sole Veggio colà
Il gran LVIGI,
Veggio curuo in oſſequio il ſuo Parigi
Mentre a regia magion ſul carro và.
Và pur lieto, ò Monarca, à tua Beltà,
Che in honore
Del tuo ſplendore
Da la Mondana mole,
Finche non entri tù, non parte il Sole.
Senna Forſe ancor vi vedrai
ANNA la Regia Madre.
Sole De la mia lampa i rai
Mirano ancor le forme ſue leggiadre,
Gite, gite ancor voi con l'Alma lieta,
Diua, a la regia meta,
Iui l'Anno di voi fatto vn Vertunno
Primauera di Rè cangi in Autunno.
Hora dal Carro ſcende
Del mio LVIGI il feruido Germano
Che generoſo prende
Del gran GIVLIO la mano,
Andate, andate, Heroi,
Non parte il Sol, ſe non entrate voi.
Senna Quando poi dal bel confine
Partirai,
Dir potrai,
Ch' à tua giornata il regio piè dà fine.
Sole Cade il raggio
In Occidente,

E a portar nuouo Oriente
Infra l'ōbre d'vn mōdo io fò paſſaggio
Che vn'oltraggio
Faccia à voi co' voti miei,
Spoſi Dei,
Nol credete mai, nò, nò.
Porterò,
Se m'aſcondo,
La Fama di LVIGI à nuouo Mondo.
Già s'imbruna
Vn' Emisfero,
E a far lucido il ſentiero
Ecco la vece mia laſſo a la Luna.
Che importuna
Sia per te mia luce aſcoſa,
Regia Spoſa,
Nol penſar mai, nò, nò.
Girerò
Baſſà mole, (Sole.
Che i tuoi ſplendor fanno vergogna al
E tu, GIVLIO, che Atleta
Di domata Fortuna altrui raſſembri,
Rimanti in pace, e i generoſi membri
Finche ritorna il Sol, placido acqueta,
Su'l Mattin ti riuedrò,
E nel ritorno
Vn mio ſcorno
Con tua gloria ſoffrirò.
Ti direi, GIVLIO, qual è
Ma nol ſoffre tua bontà.

Senna. Dillo à me, dillo à me;
Che ſe vuoi, ſi tacerà.

Sole. E' giuſto l'ardire;
E' giuſto sì, sì.

Lo

Lo vo' dire.

Senna Dillo, dì.

Sole. Sul mattino in regij nidi
Deſta il Solevn Monarca, e tù lo guidi.

Senna A detti tuoi queſta ragione io reco.
La verità, perche ſei luce, è teco.

Senna. Sparue il Sole, e in regie celle

col Choro. Già TERESA il piè fermò.
Per dar luce à chi reſtò,
Poco giouano le Stelle.
Andiamo à noſtri
Algoſi Chioſtri,
Che ſe contender vuole
L'honor de' lumi vna Reina, è vn Sole.
Frà queſto cieco orrore
In fra due litiganti il terzo muore.
Sparue il Sole, e in regie celle
Già TERESA il piè fermò
Per dar luce à chi reſtò,
Poco giouano le Stelle.

Torna la Scena à quel di prima.

SCENA TERZA.

Luna, e Momo.

Lun. A Decretar quanto rilieua al mondo,
Dal Ciel, dal Mar, dal Fondo
Gl'immutabili Dei muoue vna Fama;
E Cinthia non ſi chiama.
Con auuerſo Pianeta
Hora Marte, hora Gioue
Lite loquace moue,
Venere li racqueta.
Hoggi non pugnan più,

E Cin-

E Cinthia non vi fù.
Termina la conteſa,
Dar ſentenza di Pace
A tanti Numi piace,
Ceſſa la regia offeſa
La Diſcordia ſparì;
E Cinthia non s'vdì.

Mom. Vô conſolarti, ò Dea,
Se de l'alta aſſemblea
I numi tuoi non ti ſtimaron degna,
Non ti ſtupir del riceuuto affronto.
Hai nel capo vn' Inſegna, (conto.
Di cui l Huomo, e gli Dei non ne fan

Lun. Taci garrulo, taci,
Tu non vuoi chiuder nò
Queſte labra mordaci?
Il tuo labro, il tuo guardo io chiuderò.

Mom. Piango la mia fortuna,
Perche latro à la Luna,
E quel, che fò, non sò:
Me ne vò, me ne vò.

Lun. Và pur, mordace, và
Se 'l tuo latrato già Febo ſoffrì,
Cinthia, che ti ſentì,
Ne la quiete ſua nol ſoffrirà
Và pur, mordace và.

SCENA OTTAVA.

Gioue, Venere, Saturno, e Luna.

Gio. CHi ti moleſta, ò Dea?
S'hore chete portaſti,
Chi ti moue a i contraſti?
Dinne à noi la cagione, e à Citerea.

Lun. Momo il cenſor maligno,
Che

Che con loquace ordigno
L'honor de' Numi atterra,
Hà ne le labra ſue ſempre la guerra.

Gio. Hor, che guerra non è, pugnar nō deue.

Sat. Tutti frà tempo breue (ria.
Del mordace Campione haurem vitto-

Ven. E ancora à te fia gloria
In frà i ripoſi
De' Regij Spoſi
Veder domati
Ne l'ombre de la Notte i ſuoi latrati.

Gio. Quel, che pēſaſti tù di ſua vēdetta, (mēte
Cadde a Ciprigna, e a gli altri Numi in
Il Meſſaggiero Dio, che quì s'aſpetta,
Chiuder farà con le ſue luci il dente.

Sat. Toſto vedrem l'effetto.

Luna Ne prenderò diletto.

Ven. Et io maggior di te,
C'hò già Spoſato a regia Diua vn Rè.

con Sodono i Chori

Sat. D'Augei canori,
E in cupo tufo
Sen paſſa il Gufo
Al ſonno ſuo profondo,
Quando ſi ſpoſa a bella luce il Mondo.

Luna E voi ſagaci Numi,
Frà queſti dumi
Conſigli fate,
Guerre frenate,
Spoſate vn Rè,
E non chiamate me?
E perche?
Vana non era à decretar di Spoſi
Cinthia Diua de' parti, e de' ripoſi.

Gio.

Gio. Inuan ti quereli,
Se i Numi de' Cieli
Belle Diue traeffero à conſiglio,
Fora graue il periglio.
Del coſtume gentile
Il Mondo ancor ne ſeguiria lo ſtile.
Ma in dubbioſa tenzone
Chi ſentenze daria Senſo, ò Ragione?
Venere, è ver, ch'al gran conſiglio vēne
Mà non chiamata,
Ed impenſata
Fè la tenzon con ſua Ragion ſolenne.
Qual'eſtremo rimedio
Poſe con forza a l'altrui voglie aſſedio,
E nel comun tormento
Fù comando del Fato vn'ardimento.
Così ne' mali, in cui non gioua cura,
Strauagante rimedio è gran ventura.
Lun. M'appago, e già diſcaccio
Da le tenebre mie l'ombre del duolo.
Dirò ſolo,
Che ſe gemino braccio
Creſce à vn corpo il vigore
D'vna Cinthia in honore,
D'vn fier Tiranno à ſcorno
Vorrei portaſſe vn giorno
Coppia di regia ſchiera
A l'Auerſaria mia l'vltima ſera.
Gio. La difeſa di Cinthia a i Numi preme.
Ven. e Sat. Ma che direſti tù?
Gio. Qual nemica hai quà giù,
Solo. Che merti vn dì le ſue ruine eſtreme?
Tutti. Narra, e nel labro tuo parli la ſpeme.

SCE-

SCENA NONA.

Marte, Luna, Venere, Saturno, e Gioue.

Mar. CHi le nemiche frodi
Non sà domar con l'arme,
Indarno honor di Carme
Spera a le Glorie ſue Germe regale.
Se virtù non la crea, Gloria non vale.
Luna Già che Marte qui giunge
Ed è di lui la Gloria,
Io ne dirò l'Hiſtoria.
Mar. Parla; che già l'ardir l'Anima punge.
Luna Hoggi, Compagni Dei,
Vna Cinthia Nouella,
Che de gl'influſſi ſuoi faſſi vna Stella,
Erge corna faſtoſe a' danni miei.
La ſua barbara Fama
Luna Tracia la chiama.
Falſa Luna è Coſtei,
Che Diua ſol de' Rei,
Perch'odia il Sol, la ſua magione aſſale,
Guerra mouēdo à quel Leon, c'hà l'ale.
A te, Gradiuo, ſpetta
Del barbaro furor l'alta vendetta.
Ven.cō Cinthia, Ragion ti guida
Sat. A ricercar difeſe
Contra vna Rea di Maeſtadi offeſe,
Che di ſchernir tua Deità confida.
Mart. Giou. Io non farò, io non farò, che rida.
Luna La Luna rea con le ſue lodi inſane,
Perche latra à tue glorie il Tracio Cane

Hog-

Hoggi à tuo ſcorno ancor Tracio t'ap-
E lo conſenti tù? (pella,
E lo ſoffron gli Dei?
Come Tracio tu ſei,
Se dal fulgor di Martiale Stella
Il Tracio Regnator ſpento non fù?
Come Tracio ſei tù?
Quando le turbe hà dome (nome.
Prende il Guerrier da la Prouincia il
Mart. A ſcherno, è ver, di Martiale Stella
Tracio l'empia m appella,
E Tracio anch'io mi chiamo,
Perche domarla bramo;
Mà non tentai
Sue ſtragi mai.
Perche fin' hor vid'io,
Pugnar frà ſe la forza Hiſpana, e Frãca,
E non deue colà piouere vn Dio
Gl'influſſi ſuoi, ſe'l Vincitor gli manca.
Ne la Naual Tenzone
Sotto i coraggi miei vinſe il Leone,
Ma ſon pochi, e ſon vani
I ſuoi furor contra vn rabbioſo ſtuolo,
Nè baſta vn Leon ſolo
A debellare eſerciti di Cani
Tutti fuor Cinthia già fù
she la Lun. Diua triforme;
Sue lucid'orme
Splẽdono in terra, in Ciel, ſplẽdõ là giù.
Dunque nel Ciel, nel Mondo,
Nel ſuol profondo
La Deità
S'armi à punire
Di queſta Tracia Dea la falſità.

A le

A le guerre, à le ſtragi, à l'armi, à l'ire.
Manda, ò FILIPPO / LVIGI manda
Le tue potenze à i Biſtoni rapaci;
Ne' lidi Traci
L Hibero ardir ſi ſpanda;
E l Ottomano fianco (co.
Reſti cattiuo al guerreggiar d'vn Fran-
Hor, che Fortuna
Tranquilla i Regni,
Sù, sù, sù volgan gli ſdegni (na.
Vn FILIPPO, vn LVIGI in Tracia Lu-

SCENA DECIMA.

Notte, Sonno, e Momo.

Notte TVo Padre la prouò,
Io ne guſtai,
Et oſſeruai,
Che'l ſen mi confortò.
Son. Tua Madre te la dona,
Aſſaggiala, che è buona.
Mom. Buona ſarà la paſta,
Ma quando ſia guſtata,
Sarà chiamata
Viuanda guaſta.
Oſſeruate di gratia,
Bella Femina vi ſarà,
Che de l'huomo le voglie ſatia
Forſe buona ſi chiamerà?
Non lo credete già,
A' voce viua
Dirà la gente. E' guaſta, è vna cattiua.
Sempre buono non è quel, che ſi rode.

Chia-

Chiama l'Auaro
Buono il denaro,
Perche nol gode.
Nott. Figlio, io ti trouo
Strano cotanto,
Che tu ſol ti puoi dar vanto,
Di trouare il pel ne l'vouo,
Momo Dico la verità; ma nulla giouo.
Son.e Not. Queſti concetti
Non fan finire
I tuoi diletti.
Proua, inghiotti, finiſci, e laſſa dire.
Mom. Mi piace affè,
Mà che coſa è?
Mi ſento, ohimè,
Sù gli occhi vn graue ſonno,
Star' aperti non ponno;
E pur non beuui al fiaſco,
Tenetemi, ch io caſco.
Padre, reggete,
Voi, voi, che hauete
Più gagliarda la perſona,
Mia Madre è aſſai Poltrona.
Nott. E' ben douer, che tocchi
Anche à me, Figlio mio, la tua puntura,
Fin' al ſerrar degli occhi
Vuol Momo eſercitar la ſua Natura.

SCENA VNDECIMA.

Mercurio, Sonno, Notte, e Momo.

Mer. GIà l'inquiete Cure di Momo habbiã ſommerſe (in Lete.

Nott.

Nott. Già mio figlio è ſopito,
E ben gradito (de.
Sembrògli il cibo, che tua man mi die-
Sonn. Fù mercede
D'vn Dio pietoſo,
Ch'à le fatiche ſue porſe il ripoſo.
Merc. Per riſtorare a pieno
L'vtili ſue fatiche,
Non baſtauan l'amiche
Ombre de Genitori a darli freno.
Nott. Ma nel ſopito ſeno
Quando, quando ei deſterà
Il ſuo valor facondo?
Mer. In poc' hore ei ſorgerà. (Mondo,
Nott. e Son. Viuer non può ſenza il mio Momo il
Merc. Dici la verità.
Il Ferro de l'età noſtra
La Rugine moſtra,
Ne più ſi diſtingue;
E' rimedio al ſuo mal lima di lingue.
Perche duri di Momo la norma,
E' giuſto, che dorma
La ſtracca Natura;
La vita de' Monarchi è vna Cenſura.
Nott. Laſciam, laſciam, che poſi
L'affaticato figlio,
E prendiamo conſiglio
D'allungar co' ſilentij i ſuoi ripoſi.
Sonn. Se quì, Mercurio, intanto
Dimorar non ricuſi,
Gli aperti lumi tuoi guardino i chiuſi.
Mer. Gite, ch'aprirli ancor mi darò vanto.
Chi pretende

Co'

Co'flagelli acquetar lingua mordace
Non l'intende, non l'intende.
Nel punito Censor l'ira non tace.
Pareggiare
Puossi à lui l'onda d'vn Mare,
Che per vento irata fù,
Se'l Remo la sferzò, mormora più.
Chi destina
Co' ristori acquetar lingua mordace,
L'indouina, l'indouina.
Nel satollo Censor la rabbia tace.
Non è dato
Far due cose in vn sol fiato
A le bocche di quà giù,
Se può rodere vn Can, non latra più.

SCENA DVODECIMA.

Nettuno, Plutone, Mercurio, e Momo, che parla in sogno.

Nett. CHe fai, Mercurio? è l'hora
Di Spiegar à la Sēna il nostro volo.
Merc. Breue fia la dimora, (lo.
Hor che distesо è il grā Censore al suo-
Plut. Hà chiuso i lumi suoi?
Mer. Fissa in quel canto i tuoi.
Net.
Plut. Hor nō fia già, che nostra Fama tocchi
Merc. La chiaue di sua lingua è in man degli
Nett. Seppi già la tua cura (occhi.
Contra il Campion mordace,
Mà qual fù la mistura,
Onde i latrati suoi l'anima tace.
Merc. Vna massa Circea

Di

Questa viuanda grata
Diè già la Maga a Cerbero latrante
All'hor, ch'Enea vagante
Il piè chinò sù la Tenarea entrata,
L'esca à Cerbero piacque,
Che tosto l'inghiottì,
Poscia più non s'vdì, (que.
E in mezo a l'antro addormētato giac-
Diuorò questo Pane (ne.
Momo ancor, che in latrati emula il Ca-
Plut. I Genitori suoi si querelaro?
Mer. Non già. S'immaginaro,
Che sonnifera massa
De'chiusi mal catena,
Qual cagion di riposo a l'Alma lassa
Sia rimedio de'Numi, anzi che pena.
Plu.e Più giudicar non ponno: (no.
Nett. Cieca è la Notte, e addormētato il Sō-
Mom.
che La Deità
sogna.
Hoggi è meglio di prima la metà.
Net.e
Momo fauella. E'desto.
Plut.
Mer. Sognerà.
Mom. Perche i Numi hoggi son fatti
Mezi matti.
Plut. Sempre in somma è conforme
Di costui la libertà.
Mer. Chi'l crederà?
Mormora Momo, e dorme.
Nett. Così và.

E Per

Per prouar la verità,
Fatto di Momo imitatore anch'io,
Mormorerò de l'Elemento mio.
Il Mare tace,
Ogni flutto ſopito giace,
Stanco del ſuo tormento,
E pur s'ode, che'n ſuono lento
Rumoreggia la placid'onda,
Sù la ſponda.
Nocchier non ti fidare. (Mare.
Mormora ſtragi all'hor, che dorme il
Plut. E'vero, e Momo ancora
Benche dorma tal hora,
Nouello imitator d'onde marine,
Sogna la Fama altrui deſte ruine. (ne,
Mer. Già che di Momo il mormorare hà fi-
S'aſconda chi rode;
Paleſin la lode
De la Coppia regal l'opre diuine.
Tutti. Hor che l'oſcure bende
Spiega la notte ombroſa
Andiam colà, doue la Coppia poſa,
Oue con gli altri Dei Cinthia n'attende.

MVTATIONE DI SCENA

In vn lato del Palazzo Reale di Parigi.

SCENA DECIMA TERZA.

Marte, Gioue, Saturno, Venere, e Luna,

Mar. CHe diremo di regia Beltà?
Gio. Forſe, che vn vago ſguardo
Sat. Nemico dardo
à 3. Ne'cori vibrò?
Nò, nò, nò.
Dare i vanti
A luce arciera
E'gloria leggiera,
Delirio d'Amanti,
D'Amor vanità.
Che diremo di regia beltà?
Canteremo la regia Aſtrea,
Che in gente fida, e rea
Fiſſa guardi d'Amore, e di fierezza,
La Giuſtitia ne'Regi è gran Bellezza.
Lun.e Che diremo di Regia Beltà,
Ven. Forſe, che bianca mano
In Core humano
Rapine tentò?
Nò, nò, nò.
Dare i vanti
A man rapace,

E'gloria fallace,
Delirio d'Amanti,
D'Amor vanità.
Che diremo di regia Beltà.
Canteremo la man regale,
Ch'a Pouertà leale
Donar'esche di vita haurà vaghezza;
La Pietà ne'Monarchi è gran Bellezza.

SCENA DECIMAQVARTA.

Mercurio, Plutone, Nettuno, e gli De antecedenti.

Merc. DE l'Oliua la Gloria fugace
Porti, porti splendori a la Terra
Quel, che tolse lo sdegno di Guerra,
Renda, renda l'Amor de la Pace.
Plut. Radamanto il Fior disgombre,
Vn'Inferno le pene sospenda,
E la Notte d'Alcide distenda,
Sù gli Sposi la Gioia de l'ombre.
Net. Posi il vento, la calma del mare
Si mariti col flutto marino.
A'la Gallia rinato il Delfino
Soura l'onde ritorni a danzare.
Gio. Mentre congiunti sono
Per la regia grandezza i voti nostri,
Si mostri quì, si mostri
Qnanto a fregiarla
Il Dio de'Cieli
Met. Il Dio del Nare
Mar. Il Dio de l'Armi è buono.

Plut.

Plut. Il Dio de l'ombre
Mer. Il Dio facondo
Sat. Il Dio del Latio

Qui s'apre la Porta d'vn Giardinetto, oue si vedono i tre Gigli d'oro piantati.

Ven. e
Luna in A bei fulgori
Aria De la Diua di Delo, e degli Amori.
O Dei, mirate,
E vagheggiate,
Come cinta d'vn bel teſoro
Ridente, e ſuperba
Feſteggia l'herba
Fra i Gigli d'oro
Ven.e Vago fior, che ſarai
Lnna. Del gran Tronco vetuſto vn nuouo
A 2. Creſci, e maligno verme (Germe,
L'ampie radici tue non roda mai.
Spira ne'Cori
De'Serui tuoi
Graditi odori.
E'l Ciel frà noi
Le tue ſembianze belle
Hoggi traslati ad infiorar le Stelle.
Trè Dei nell'Aria.
Vago fior, che ſuperba
Fai con lo ſtelo tuo la Franca riua,
Creſci, e in piaggia natiua
Fà de Campi ſtranieri inuidia a l'herba
Al tuo bel dono
Si faccia adorno

De Regni il Trono,
E d'ogni intorno,
Oue il tuo pregio appare
Nel Tẽpio de l'Honor s'orni 'Altare.

Tre altri Dei nell'Aria

Vago Fior, che procuri
Col tuo Germe eternar chi t'hà pro-
Cresci, e di Gloria il frutto (dutto
D'vna TERESA al Sol spunti, e maturi
Con rabbie insane
Non fia tuo scherno
Il Tracio Cane,
Nè Gotho Verno
Turbi tue chiare tempre,
Ma rugiada di Ciel ti nutre sempre.

I trè primi Dei

Resti, resti
LVIGI quà giù
Ad irrigare, a fecondar le piante.

Tre altri Dei

S'inesti, s'inesti
Il Giglio là sù.
E sia lo stelo suo segno stellante,
Tutti fuor- E li compartan poi
che Net. L'alta natura sua gli Astri di noi.
e Plut.
Tutti Sì, sì; si suella,
Senza parti dal suolo,
Germe dorato.
Poscia in vn volo
Per man del Fato
Si cangi in stella.
Sù, sù prendano i Fior forma più bella.

Qui

Qui si tirano i Gigli in alto frà le nuuole. Queste s'aprono, e si scuoprono tre Stelle nel posto de Gigli.

Gli Dei Oh come vago splende
variati L. aureo fulgor de gli stellati Fiori?
Io giurerei, che accende
I vicini splendori
D'inuidioso zelo!
Ma non turba l Inuidia Astri di Cielo.
Net.e Mà quai fregi daranno
Plut. A'i Fiori trasformati
Di Nettuno, e di Pluto i bassi Fati,
Che nel giro del Ciel parte non hanno
Ven.e Luna Non si turbi Nettuno, Plutone, e non si sdegni
I Fiori triplicati
Hoggi rassembran nati,
A diuidere influssi a i nostri Regni.
Gli al- E ver da noi s'impera
tri Dei. Ne la terrena
Ne la marina Sfera.
Ne l'infernale
Net.e Dunque in mobile elemento,
Plut. Ne le viscere terrene,
Tre altri Ne l'aperto pauimento,
Dei Nostra mercè, conuiene, (legni
variati Che sù l huom, sù i metalli, e soura i
Spargano influssi i triplicati segni.
Tutti Sì, si m'appago,
variati Che influsso mago
Splenda, sourasti, & entri

Ne la Terra, nel Mare, e ne'miei Cẽtri.
Ven. Mà venir l'Hore chete a noi rimiro,
Che la benda rapiro,
Quando LVIGI in placida conteſa
Il fianco Virginal ſciolſe a TERESA.

Quì eſcono l'Hore della Notte, che tacite, e con piè lento portano in mano vna benda formata di due diuiſe bianche, & vna roſſa in figura dell'o. Arma Auſtriaca.

Ven. Porgete, porgete,
Hore leggiadre, e chete,
Il bel Cingolo amoroſo,
Che rapiſte al regio Spoſo,
Quaſi trofeo de l'amoroſe mete,
Porgete, porgete.
Gli Dei Oh come vaga
E'la diuiſa!
O come ben ne'ſuoi color s'auuiſa
Vn'amoroſa, vna guerriera piaga!
Nel Sangue, e nel Candore,
Se trofeo fù di guerra, hoggi è d'Amore.
Gio. Mentre quà giù
In vn ſol trono
I due Spoſi regal congiunti ſono,
E' ragion, che là sù
Col luminoſo Arelo
Queſta benda gentil mariti il Cielo;
E mentre in Cielo fù
Il Cingolo d'Andromeda ſtellato,
Hor con più degno Fato

Stel-

Di TERESA la benda
Stella diuenti, e fra le ſtelle ſplenda;

Qui ſi tira la benda in alto frà le Nuuole. Queſte s'aprono, e ſi ſcuoprono altre ſtelle in vicinanza delle prime.

Gli Dei O come belle
variati Siedono al fianco
De'triplicati rai le nuoue ſtelle!
Oh come gradita
In Ciel ſi marita (Franco.
L'alta Inſegna de l'Auſtria al Giglio
In queſto ãcor noſtro Valor ſi moſtri,
Splendan gl'influſſi ſuoi ne'Regni no-
Ven. e E voi, beate (ſtri.
Luna Hore notturne,
Che taciturne
Del bel Cielo d'Amor l'Orbe girate,
Se di lui non cantate,
Danzate al meno;
Già che nel ſeno
Per gioie d'amori
Vi danzano i Cori;
E già che ſiete
I paſſi de la Notte, i piè mouete.
Mer. E mentre noi mouiamo
Da queſto ſuolo
Il noſtro volo,
Coſi cantiamo.
Tutti Di due Regi a la conteſa
Porgono fine
L'arti diuine,

E l'amor di LVIGI, di TERESA.
Ecco si vede
In vna Sede
Per man d Honore
Posar il piè la Maestade, e Amore.

Qui partono i Numi, e l'Hore fanno vn Ballo.

IL FINE.

IN-

INDICE

A

Madrigale dell'Imperator Ferdinando Terzo in lode dell'Autore.

ANTONIO Abati sei stupor del Mondo fol. 12.

Nella venuta alla Santa Casa di Ferdinando Carlo di Austria Arciduca d'Ispruch.

Aprì Serse il gran monte, e al suo sentiero 30.

Nelle Nenie cantate da alcuni Proletarij in morte del Sig. Cardinal Mazzarino Giocoerio ad Apollo.

Apollo mio se vuoi chiamarti vn Sole. 51

Descrizione di pesca di amo.

A curua canna hauea Filen pendente. 55

Si rassomiglia Lodouico Quarto decimo Rè di Francia ad vn Sole.

Arte è di voi, che oscura penna hor vole. 58.

Speranze estreme di vn Amante.

Al folgorar di due luci diuine. 83

Riflessione poetica sopra Sant'Anna, e l'Arciduchessa Anna di Toscana nel viaggiare alla Vergine di Loreto.

Al nascer di Maria. 132

All'Imperatrice Leonora.

Arder vn esca suole. 142

All'Arciduca Leopoldo in occasione della Cannonata, che gli diè vicino senza nocimento.

Acceso globo ai danni tuoi fù spinto. 144

Preghiere a tutti i Santi.
Alme di Ciel beate 145
Miſerie nel Gouerno di Fraſcati.
Amico io vi riſpondo. 152
Accenna alla Sig. Angela Nelli la cagione del ſuo partire.
Angelico Pianeta. 158
A Monſig. Arbona.
Arbona a l'Etra vola. 184
Eſorta gli huomini a temere.
Amici, il voſtro ſeno. 200
Speranze in Dio.
Al ſuo Cielo il capo eſtolle. 259
La Caccia.
A la Caccia sù, sù. 267
Caducità humana.
Augelli vaganti. 279
Meditazion della morte.
Auaro ſi muore. 279
In lode del Sig. Cardinal Mazarino.
Arbuſcelli. 281
Amor vuol monete.
Amanti, ſe volete. 298
Diſprezzo in Amore.
Amico ſentite. 309
Oratione di vn Capitano a i ſuoi Soldati.
A la pugna, a le ſtragi, a le vittorie 333
L'Adorazion de' Magi. Drama muſicale.
Allegrezza, egri Mortali. 375
Contra gli huomini.
A la caccia d'Amor gli huomini anhelano. 214
Brindiſi al Sig. Conte Hermes Stampa.
Al Cantor de le noue. 429

B

Mentre il Gran Duca di Toſcana ſi caua ſangue.
Barbare turbe infide. 141
Nel mandare al Cardinal Sacchetti vna ſoma di vino da Bagnaia.
Bacco mio Vecchiarello. 157
Al Sig. Giouanni Vondenuc nel ritrarlo.
Benche viuo io mi ſia nel voſtro quadro. 217.
Dialogo frà vn Poeta, che và alla guerra, & vn Amico, che lo diſſuade.
Bel bello, e là bel bello. 300

C

Contra gli Autori de' memoriali Ciechi ſcritti a i Superiori.
Certe carte dentate in volta vanno. 14
Anima combattuta non hà altro ricorſo, che a Maria.
Carne, Mondo, e Satan ſtretti in congiura. 19.
In nome di vn pouero Virtuoſo regalato dal Conte Hermes Stampa di vna camiciuola teſſuta di oro.
Cangi nome il Teſtor d'opra febea. 25
Al Sig. Conte Gera.
Conte, io mi ſento il Codarizzo frollo. 74
Zingara.
Chi brama. 229

Nella malattia del Signor Cardinal Bonuisi.
Cadesti a l'hor, che di tue leggi al foro. 40
Per l'vtile, che riceue nel suo Podere da' Piselli, Lenticchie, Faue, Ceci, Gran Turco, e Lupini.
Che ricetti i gentili vn Christiano. 44
B. D. che dimanda, che hora è.
Che hora è, Filli mia, saper tu vuoi. 45
In occasione di vna Vittoria hauuta dall' armi dell'Imperatore alludendo al motto di Sua Maestà Pietate, & Iustitia.
Cadde il folle alla rete, e non fù degno. 54
Contro l'Amore, e l'Amata.
Chi mi dà la camicia, e chi mi asciuga? 63
Nella tarda assuntione all'Impero di Leopoldo d' Austria.
Corre, anhela, e ardir non posa. 76
Che l'Innamorato deue esser grande di statura.
Chi stà sul grande è segno. 122
Amante di Donna, che lo fugge.
Chi non segue bellezza fugace. 129
Caducità, Miseria, & Inuidia humana.
Cadono i Regi, e i Muri. 168
Che per hauer fortuna in Amore non vi è mezzo così efficace, come il lodare i difetti della sua Dama.
Chi nel morbo d'Amore. 169
Si esortano i Caualieri di Corte a lasciar lo scorruccio in occasione della Coronazione dell' Arciduca Ferdinando Rè di Boemia.
Con impero lucente. 197

Contra le Donne.
Con l'esca de'bei rai le Donne allettano. 209
Per lo passaggio del Carnouale alla Quaresima.
Come và il Mondo! Hieri 214
Contro l'Amor terreno.
Chiamai Stelle i begli occhi? In mar di guai. 243.
A i Guerrieri, & agli Amanti.
Campioni, venite. 260
A Giouane innamorato.
Che Bellezza, che Bellezza! 278
Che i maledici si deuono premiare, non punire.
Chi prende. 291
Moralità sopra le mosche.
Certe mosche digiune. 298
Contro il pigliar Moglie.
Chi di Moglie al laccio greue. 299
Bellezza fugace.
Clori di tua beltà. 317
Gareggiamento morale.
Che cos'è. 317
Contro gli occhi, e le chiome.
Certi occhietti marioli. 350
Constanza in amore.
Coraggio, coraggio. 355
Per lo stesso.
Chi me l'hauesse detto! 356
Le Corti sono simili alle Montagne.
Chi sentire. 359
In lode della Musica.
Ch'io vi sprezzi? oh questo nò. 366
Per lo Stesso.
Chi non prezza. 366

Lo Spensierato.

Ci pensi, ci pensi. 387
Si paragona l'humana fragilità a fiume rapido, à nebbia di colle, ad Augello vccisо.
Come Fiume, ch'esce dal Monte. 425

D

Buone feste al Signor Cardinal Mazzarino.
De l'Auriga immortal legg'è, che pera. 15
Caualiere disprezzato da vna Dama, come professore di poesia.
Dunque la penna mia l'ali hà rubelle. 18
Nel Cardinalato di Monsig. Bonuisi
Di Compagna virtù dietro le scorte. 18
E. D. che si spulcia.
D'Attomi feritori, e saltellanti. 27
Dona ai Paggi alcune Palle da giocare.
Dono le Palle à voi, che Cortigiani. 32
Per le Mani della Regina di Francia.
Di vostra mano a i celebri candori. 34
Nella nascita del Gran Principe di Toscana.
Dunque hà lingua gli odori? i canti chiama 35
Mentre l'Imperatrice assisteua allo sparo de' fuochi in Milano.
Desti ai bronzi il balen l'Arte guerriera. 37
Ad vn Re souerchiamente auido di acquisti, e di glorie.
Doma, o Rege, il desio, che in labro muto. 38
Pellegrino partito da vna vitiosa Regia nell' ingresso della Santa Casa.
Da Reggia altera, oue d honor fumante. 48

Ad

Ad vn Marito, che non prendeua a mal fine alcune Poesie fatte da vn Principe in lode di sua Moglie.
De la tua Moglie è il Principe inuaghito. 49
Alle Dame.
De le glorie di voi negli Oceani. 49
In lode del Signor D. Vincenzo Gonzaga.
Domò l'Attico Tauro, e le furtiue. 70
Nell'ingresso al seruizio del sereniſſimo Leopoldo d'Austria.
Da la sacra Libetra. 80
Perdita di Capello
De'Carri infra le furie. 84
Canzonetta di sdegno.
Da bel volto adorato. 87
Sù l'inuenzione di batter moneta, e macinare il grano a forza d'acqua.
Due volubili Rote. 88
Bacio mordace.
De le tue prede, ingorda. 94
In nome del Sig. Barone Boccamaggiore a Sua Altezza per l'honore fattogli della Chiaue.
De l'amor tuo gli honori. 101
Pouero Poeta innamorato.
D'vn Poeta assai mi rido. 112
Nelle nozze di Cosmo di Toscana, e Madamigella d'Orleans.
Destate, homai destate. 121
Amante lontano.
De la sua luce priue. 131
San Francesco specchio di Christo Stimmatizzato.
Doppiar se stessa in chiaro specchio brama. 133

Per l'Imagine da ſtamparſi dell'Arciduca Leopoldo.

Del gran Leopoldo il volto. 141

Per l'Imagine da ſtamparſi d'vna Donna celebre nella pittura.

De le carte a gli ſtudj. 143

Viciſſitudini humane.

Da bellicoſe ſcorte. 158

Al Signor Antonio Antici, che mandò all'Autore certo Porchetto.

Da queſto nome Porco. 185

Dopo hauer mandate alla Stelletta alcune ſeme di Pali ſente nuoua di vicino ſbarco di Turchi.

Dopo l hauer mandate. 188

Alle Muſe.

Dunque a l'humana ſete. 189

Socrate, che beue il veleno.

D'Atene il vecchio Saggio. 208

Amante maſcherato da Donna.

Donna per voi mi vanto. 215

Per lo ſteſſo.

Di feminile arneſe. 215

Auidità de' Mortali.

Dal patrio lido. 219

I Numi Tutelari. Nel Giorno Natalitio dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo d'Auſtria.

Dal vecchio tronco altero. 226

A B. D.

D'vn bel crin l'aureo teſoro. 263

Prologo per vn fanciullo.

Donne ſe voi volete. 312

Humane miſerie nel ſonno.

Da l'agitato Solco. 313

Can-

Canzonetta morale ſopra Cartagine.

Di fiamme aſperſa. 315

Diocletiano, che rifiuta l'Impero.

Di poſſeduto Regno. 341

Arione.

De l'Italico ſuol frà le perſone. 363

All'Arciduca Leopoldo.

D'vn Rege afflitto il tolerante zelo. 432

E

L'Autore alla ſua Muſa nel vicino Cardinalato di Monſignore Illuſtriſſimo Chigi dopo la Peſtilenza di Roma.

Ecco l'Alba: apri i lumi, ergiti, ò Diua. 13

Vita del Cortigiano.

Eſſer fedele al Cortigian biſogna. 111

In morte di Chriſto.

Era morto Gieſù viuo ne' Cieli. 128

La Muſa ſolitaria. Al Signor Abate Giacomo Roſpigliosi.

Entro l'hoſpite Cella. 195

Il Parco.

Ecco l'vrna del rio. 196

Amante parla in letto a ſuoi proprij penſieri, perche l'abbandonino.

Era la cheta notte. 259

Orfeo.

Euridice era morta. 288

Contro i penſieri.

Embè, che ſi fà. 349

Morte di Cupido.

E morto Cupido. 365

Voce conſigliera.

Era queſti anni addietro. 400

L'Adoratione de'Pastori.
E che nò, che non sapete. 446

F

Partita di Amante.
Filli io parto. Homai finiti. 14
Per il Sig. Francesco Bracciolini, che perdè alcuni migliaia di scudi nel fallimento de'Palagi.
Fà la Croce col braccio il Bracciolino. 21
Dà parte al Sig. Francesco Bonuisi di douer recitare vn sermone.
Faccio vn vtil sermon; ma non facondo. 40
Amante Pastore inuita la sua Ninfa al foco.
Filli, a foco di Cella in gel di sera. 44
La Peste di Napoli.
Figli del duol Cumeo. 123
Augurio dell'Anno nuouo a Monsig. Brancaccio.
Febo è duce de l'Anno, e voi, che siete. 140
Versi posti dell'Autore nell'Vrna della sua figlia morta.
Figlia, a tal nome solo. 162
Mutatione dello stato pacifico al Guerriero.
Fiera Stella seguendo. 194
Fugacità della Vita humana.
Fugge il tempo, e non riede. 218
Querele di Fileno al Sole.
Ferica la nuda State. 238

Lamento di Xerse in contemplare la caducità della sua Armata.
Fabricaua ruine al Campo Greco. 243
Rimprouero a B D. inuecchiata.
Filli, son pur finite. 262
Contro gli Amanti.
Folli Amanti, che sacrate. 270
Lamenti d'Echo a Narciso.
Ferma, il fugace piè, volgi la fronte. 272
Contro l'auidità humana.
Ferma, Gioue, ferma, ferma. 273
Madrigale morale.
Fugge la Vita, e l'ale. 277
S'inuitano i Giouanetti alla virtù. Posta in musica dall'Imperatrice medesima.
Fanciulletti, e che conserua. 296
Donna abbandonata dall'Amante.
Fra Romite contrade. 319

G

Amante, che inuita la S. D. ad honesti passatempi.
Già de l'Arcada Capra hospite il Sole 43
Che la State inuitando a i ristori è contraria agli esercizij del poetare.
Al Signor Conte Hermes Stampa.
Già l'ardor di Gradiuo. 79
Contra la Guerra.
Già per l'Europa tutta. 97
In morte di Siluio Antonino.
Giace in Arcadia vccifo. 121

Si descriue a B. D. il digiuno Quaresimale.

Già de le carni il rogo. 165

Al Sig. Duca di Neoburgo.

Già di Febo i fulgori. 167

Allegrezze nel verno.

Già, che muoue il Verno crudo 221

Nelle Corti vi è grande Inuidia.

Gran nuoua, Amici, gran nuoua. 267

In fine di vn Accademia.

Già finito è il banchetto. 309

H

Nella morte del Conte Diego Gera.

Hò perduta mez'alma; e fuggir vuole 37

Nella festa di Sant' Antonio di Padoa.

Habitator felice

In persona di vn Nano a S. Maestà Cesarea.

Hoggi, che'l ferro tuo merta i trofei 143

Sopra il giuoco delle carte.

Hò posseduto il fiore 196

I

Al Sig. Giouanni Valentino.

In questo Ciel, che Ferdinando moue 33

Nella ricuperata salute del Signor Cardinal Mazzarino

Inuida a i pregi tuoi furia mordace 33

Per vn Ragazzo in vn' Accademia.

Il Maestro mio pretende. 122

Aminte, che dona a B. D. vn Cuscino di color di fuoco con dentro varij Aromati.

I misteri d'Amor, Bella, comprende 38

A Ferdinando Terzo nella morte dell'Imperatrice.

Il tuo vecchio dolor suelto non hai. 46

Per la festa di S. Filippo Neri Solennizzata nel giorno dell'Ascensione.

In questo di giocondo 75

S'inuita il Sig. Conte Giouanni Baicardo d' Auspergh a passare da i trattati della pace agli essercizij d'Aio dell'Arciduca Ferdinando.

In voi, che siete in fra gli eletti eletto 25

All'Arciduca nella festa de' tre Magi, giorno Natalizio di S. Altezza.

In Regio dì, Regio Signor, nascete 139

In lode di vn Cane.

Il mio Cane, Aminta, è vn Mostro. 224

Vicissitudini humane.

Il Mortale 265

In morte di Angeletta figlia dell'Autore.

Il mio tronco animato 271

Che la bellezza deue goderst.

Il fior di bellezza 291

Vn general di guerra a Dio.

Io torno a l'armi 294

Borea amante di Orithia.

Io, che per l'aria mouo 336

Peccator pentito.

In solitario speco 367

Anfione.

Il sonoro Anfione 393

Il Vulcano.
In ſomma ci vuol la Fortuna 396
Recitatiuo per vn Poltrone in Scena.
In ſomma io mi conſolo. 429

L

Occhi neri, e chiome bionde di B. D.
La Diua mia, c'hà di quel Ciel la Sfera 19
Al Signor Principe d'Auellino, partito per mare da Loreto in tempo pericoloſo de' Turchi.
L'Adria, ò Campion, tu ſolchi, e al chiuſo piede. 20
Al Signor Franceſco Bronuiſi. Buon capo d'anno.
L'Anno, che al giro ſuo ſembra vn Meandro. 36
Super veſtem meam miſerunt ſortem.
Le veſti à vn Dio Turba venal già ſcioglie. 45.
Si eſortano gli Amici alla letizia.
Lungi dal ſeno homai pallide cure 72
Gli Equinoci.
La mia Donna è vna Pittrice. 84
Sopra le pezzette, che portano in volto le Dame di Francia.
La mia Madamoſella. 88
Nelle Nozze del Sig. Conte Federico Vbaldini e Margherita Amatucci.
Laſſa, Garzone, homai. 96
Caualiero, che ſi giuſtifica con la S. D. di poterne amar molte.
La mia Donna l'altr'hieri. 119

L'Autunno.
La vaga Dea de l'Annual Vertunno. 137
Al Sig. Cardinal Mazzarino.
La sù l'eſtremo lito. 150
In occaſione della peſte d'Italia chiede all'Arciduca Leopodo alcuni denari promeſſigli.
L'Italiana Peſte. 156
A Dio.
Langue eſpoſto a irato Cielo. 16
Breuità della vita humana.
La vita è breue. 217
Lontananza.
Lungi è il mio Sole, & ardo. 218
Allegria nel Carneuale.
Lungi, lungi, ò grauità. 222
Contra la bellezza.
La beltà feminile è vn'herba freſca. 242
Nel giorno natalizio di S. Maeſtà Ceſarea.
Le Sfere ſuonino. 307
Contra B. D.
La mia Donna importuna. 310
Amore ſcrocco.
L'altr'hieri quel crudo. 311
Meſtitia di B. D.
La mia Donna è tanto meſta. 317
Amante, che non può dormire.
Laſciatemi dormire. 321
Lontananza amoroſa.
Lontananza d'Amore. 332
Conſiglio alle allegrezze.
Lungi dal ſeno. 364
Lontananza amoroſa.
La mia vita è lontana. 427

M

Sopra l'incerta venuta dell'Arciduca d'
Iſpruch a Loreto.
Muſa mia del viaggio Arciducale. 31
Conſolatione all'Arciduca per la morte della
Regina di Polonia ſua ſorella.
Morte con pari ardir crolla, e calpeſta. 59
Poeta, che licentia la ſua Muſa da Gouerni, e
deteſta lo ſtudio Legale.
Muſa mia, tu ſtai male, e già la furia. 67
A B. D. chiamata Diamante.
Mentre de gli amor miei. 133
All'Arciduca nella Feſta de' tre Magi giorno
natalizio di ſua Altezza.
Mirò Giudea d'vn Creator la Cuna. 139
Ad vna Dama per vn dono di Frutti, e Fiori
artificioſi.
Mentre, ò Bella, mi date. 141
Ai Muſici dell'Arciduca Leopoldo, che non
vollero cantare.
Muſici, ogn'vn fà contro voi lamento. 150
Per la Sig. Camilla Guerrieri Pittrice della
Gran Ducheſſa di Toſcana.
Mortal, che intento miri. 164
Nell'ingreſſo in Monaſtero della Sig. N.
Mortale, vdiſti mai. 183
Maſcherata delle Muſe.
Maſcherateui Donzelle. 185
Amante alla ſua Amata, ch'era nel Monaſtero
per educatione.
Mentre da chiuſe Mura. 189

Pazzie d'Amanti.
Molti in amar delirano. 220
Si annuntiano a i Moti di ſua Maeſtà Ceſarea
vittorioſi progreſſi.
Moui ardita la man, libero il piede. 242
L'Autare in voler far fuochi di gioia per la
Naſcita del Gran Principe di Toſcana
corſe riſico d'abbrucciare vn
Pagliaro.
Mentre hier notte in Villa. 244
Morale.
Mortale, di sù. 280
Mida, e Febo.
Mentre Mida vn giorno ſpecchia. 360
Il Giobbe Oratorio.
Mentre con l'orme chete. 432

N

Si eſorta la Sig. Conteſſa Hippolita Annona
Viſconti a laſciare l'vſo delle
medicine.
Non vi ſanate nò, vi fate danno. 29
In lode del Sig. Cardinal Carafa.
Nunzio è Mercurio; e Nunzio tu ſourafti. 43.
Al Priore Carlo Amadio per alcuni quater-
narij inuiati all'Autore in lode della
Stelletta.
Nota di voi con gran ragion mi fate. 56
Veglia di Donniciuole.
Nel Tugurio di Lena. 81

N

Nel parto d'vna gran Dama.
Nel verde crin già ricangiata s'era. 47
Conſulto per la Cena d'vn Matto Infermo.
Non viue ſanamente. 108
A B. D. appeſtata.
Nina, ti vedo in letto. 113
Nano innamorato.
Ne l'amoroſa arſura. 147
Alla Sig. Angela Nelli, nella ſua partenza.
Non vi ſtupite, o Bella. 158
Al Sig. Conte Diego Gera.
Ne la Sorcinia Rocca. 209
Che le pompe terrene dell'Arciduca lodeuolmente diſcordano dalle miſerie di vn Chriſto nato.
Naſce in oſcuro, e vile. 238
Nel giorno Natalito di ſua Maeſtà Ceſarea.
Naſce il Fior da la pianta. 244
Nel Natale del Signore.
Naſce a viuer negletto. 268
Rifleſſione sù le fortune humane.
Non ſi piagne humano bene. 287
Viciſſitudini del Mondo.
Nube tonante. 291
Amante, che contraſta, ſe deue partire dalla S. D.
Nel duro eſiglio. 329
Vittoria in Amore.
Non poſſo più. Son laſſo. 395
Rifiuto in Amore.
Non piangete nò, non piangete. 398

O

Donna con vn bicchiero in mano.
Oh quanto, oh quanto al voſtro merto è vguale. 47
Si licenza dalle Campagne.
Oh belle agli occhi miei verdi Cãpagne. 57
Al ſonno.
Oh de' miſeri conforto. 94
Vn Pittore ad vna Donna da lui ritratta.
Oh tu, che altera vai. 139
Fugacità humana.
Ogni coſa ſe ne và. 177
Clio. Panegirico all'Arciduca Leopoldo.
Oltre l'Auſtriache vie. 203
Per le inceſſanti piogge, che cadeuano in Gubbio Patria dell'Autore, dopo l'aſſuntione al Pontificato d'Innocenzo Decimo Originario della ſudetta Città.
Oh che pioggia inſolente. 210
Al Sig. N. c'hauea figurata la Fortuna ſedente in Globo di Vetro, in atto di ſparger oro con vna mano, e di chiuder gli occhi con l'altra.
Oh gradita a i Mortali. 249
A Dio. Arietta poſta in muſica da ſua Maeſtà Ceſarea.
Oh Dio. 335
Alle Sorelle di Fetonte, che pianſero il Fratello ſommerſo. In occaſione del rettiſſimo gouerno del Sig. Card. Bonuiſi.
Oh del Sol figlie dogliose, 358
Alla Fortuna.
Oh fortuna, diſcretione. 396

P

Ai Signori Cardinali mentre si trouauano in Conclaue per la Creation del Pontefice.
Pigra ancora è la Naue? e ancor ritiene. 14
Che tutte l'opere di Dio nella fabbrica del Mondo son nulla rispetto al suo nascer huomo per patire.
Posar la Terra a se medesma in seno: 15
Al Signore Alessandro Castracani, che chiamaua l'Autore volubile per hauer mutate molte Case in Fano.
Perche il ceruello in mutar case hò vario. 16
Viaggio per mare.
Premer col cul la Poppa d'vna barca. 22
Consiglia la sua Musa a lasciare l'Oracolo d'Apollo per vedere la Corte di Toscana.
Peregrina mia Clio, torci il bel piede. 32
Nel passaggio dal Gouerno delle Grotte, a quello di Frascati, e dall'habito corto alla toga.
Perche vò da le Grotte al bel Frascati. 35
La moglie del suo Lauoratore ha partorito in vna volta due Figli maschi.
Per mangiarmi vna Vigna al Vignarolo. 39
Patimenti dell'Autore nel viaggio di Fiandra.
Per selue trauiar, sbatter per sassi 61
Al Sig. Cardinal Bonuisi nel partire che fece l'Autore dalla sua Corte.
Parto, nè voi rifiuto. 166

Che

Che la vita, e la morte sono Pellegrinaggio.
Peregrinate pur Turbe vitali. 74
Per gli honori fatti all'Autore nell'Accademia degli Ansiosi di Gubbio sua Patria.
Perche in me di valor non è scintilla. 94
Per la Concettione della Vergine.
Pura ti fè, Maria. 105
Cortigiauo Innamorato.
Pouero Cortigiano. 111
Amante mascherato da Donna.
Perch'io son Ciel di Fede. 216
Arcigologo d'Amante per non pagare la Fiera alla S. D.
Pimpa, se dir degg'io, 175
Al Sig. N. in lode delle sue rime.
Pari a la Nube nera. 236
Febo Austriaco a Ferdinando Terzo.
Per la Beota Piaggia. 246
Pensieri mesti licenziati dalla Campagna.
Partiteui da me, cure angosciose. 283
Vnione d'Amore.
Più bel nodo Amor non hà. 289
Godimento nella Campagna.
Pur ti trouo e pur ti godo. 293
Contro Amore.
Più non ti vale. 297
Fileno, che parla in sogno.
Premea nudo le piume, 321
Chiede perdono a Dio.
Peccai, Signor, dammi il tuo spirto, e l'ali, 31.
Che non dee crederssi all'apparenza.
Prestar fede a l'apparenza. 339

Q

Amante, che baccia vn fanciullo di Bella Donna.

Questo Bambin, che nuouo Sole Infante 16.

B. D. che porta nelle Mammelle i Vermi da Seta.

Quel Verme, a cui di Piramo le foglie. 30

All'Autore parue di riceuere la sua salute dalla visita del Sig. Cardinal Brancaccio.

Quasi nebbia, che ingombre. 100

Ad vn Caualiere, che honorò la cena di alcuni Poeti con vna soauissima Torta.

Quella splendida Torta in quintadecima. 122.

Boscareccia.

Questo Prato. 131

Nano imbriaco.

Quattro bicchier di Gigantee figure. 141

Al Sig. Conte di Trautmansdorf nel presentargli alcune Poesie per sua Maestà Cesarea.

Questi seluaggi fiori. 159

Complimento giocoso alla Gran Duchessa di Toscana.

Quel termine comune. 173

Brinsi Burlesco di vn Soldato alla S. D.

Quell'io, che in seruitute. 223

Brinsi fatto dall'Autore al Sig. Cardinal Rapaccioli, mentre magnaua alla sua Tauola

Questo Leneo lauacro. 224

Per l'honore riceuuto da sua Maestà Cesarea d'vna sua Medaglia di oro.

Quanto Marte nouel, Cesare, vai. 252

La contemplatione de' Diuoti nel Bosco.

Questo frondoso speco. 295

Contra l'Amata.

Quella, che m'hà cotto. 330

All'Arciduchessa d'Ispruch.

Quando i vestigi alteri. 331

Sogno.

Questa notte io sognaua. 370

Dialogo.

Questo Mondo non hà bene. 383

S

Al Sig. Francesco Melega, che in vn Sonetto si chiamò il Cuoco dell'Astrologia.

Se porta acqua vna Luna, e vn Marte fuoco. 21

Epilogo delle virtù del Sig. Cardinal Brancaccio.

Stancar gli astri col senno, e in lieta Sorte. 50.

Sepranze in Sant'Antonio di Padoua fra i pericoli della peste.

Se nel valor de'preghi. 74

Sopra vn Hebreo legater de'libri chiamato Febo.

Sentite vn caso strano. 84

Al Sig. Pietro Paolo Ferrò nel ſuo Dottorato.
S'a i Canori Cultor d'Arte Cirrea. 24
L'Autore inuita la ſua Muſa à ſolennizare la Naſcita del Gran Principino di Toſcana.
Sorgi, ò mia Clio. 39
L'Autore accenna al Sig. Camillo Bocaccio le origini delle Maſchere.
Son di finte follie. 42
Alla Maeſtà di Ferdinando Terzo.
Schiera d'Emuli ingordi. 45
Che la vita humana in tutte le quattro età, e lagrime.
Sù la torta del mondo. 48
Rifleſſione alla Vergine ſopra i ſuoi ſette dolori ſolennizzati nell' ottaua della Reſurrettione.
Se'l tuo ſepolto amor ſorger fù viſto. 89
Scongiuro alla ſperanza.
Speranza, vorrei trouare. 89
La Ragione appare in ſogno all'Arciduca Leopoldo.
Sopia Leopoldo in Lethe. 101
Cortigiano Amante di Cortigiana.
Si può ſentir follia. 112
Lettera d'vn Caualliero ad vna Dama.
Signora mia, ſe v'hò da dirla ſchietta. 114
Giouane morto con aura di Santità.
Sù bruma algente in ſotterranea cella. 130
Neue adoſſo ad vn Poeta in viaggio.
Se Febo in me ſi troua. 138
Chiede al Sig. Cardinal Giulio Sacchetti riforma di Patente nel Gouerno di Bagnaia.
Si troua in agonia. 156

Can-

Cantilena d'vn' Amante Rognoſo.
Sopra vn'Arpa Rognoſa. 162
A Monſignor Arbona.
Se ne l'Anno bambino. 180
Finiſce ogni coſa.
Sù trono di Stello. 190
Fileno sù la Riua d'vn Fiume.
Sù la Riua de l'Eno. 207
Sopra le miſerie dei Fortunati, e le Fortune de' Miſeri.
Sù tenebroſe piume 211
Per lo ſteſſo.
Se in amoroſa rete. 216
Per lo ſteſſo in Burleſco.
Stupir non vi douete. 216
Miſerie della Vita humana.
Sù l'arene d'vn mare. 216
Brinſi fatto dall'Autore all'Emin. Brancaccio.
Sopra vn'Arca di menſa. 224
Caducità delle mondane coſe.
Sorge la quercia arnoſa. 237
Giobbe, che ſi lamenta.
Steriliſcano pur, ſteriliſcano. 270
Si conſiglia vn Giouine ad amar poco.
Se ne l'arſura. 276
Il Core perſeguitato d'Amore.
Sù mio core, che s'aſpetta. 282
Dialogo frà l'Amante, e la Morte.
Spiritello. 285
Contra la Speranza.
Speranza tu menti. 292
Introduttione ad vn' Accademia da Carneuale.
Signori ſedete tutti. 309

Domine ne in furore tuo.
Signore. 315
Adoratione alla Croce.
Sù legno vergognoso. 324
Amante di Vecchia.
Son' Amante d'vna Vecchia. 356
Le Maschere. Dialogo.
Sù Compagni, sù Compagni. 388
Lo Spedale Dramma Burlesco.
Sì, sì, ch'io son quella. 403

T

Per vn Caualier, che chiede vna gratia al Rè di Spagna.
Tù, che ad vn cenno. 17
S'essorta l'Arciduca à ripigliar l'armi.
Torna, a l'armi, ò Campion. 26
Perche i Principi facciano sempre tardi le gratie.
Tardano i Rè le Gratie. 27
All' Illustriss. & Eccell. Sig. Marchese Girone Villa Generale dell'armi Venete.
Tua guida è vn Ciel. 37
Riuprouero à Principe.
Tù c'hai titol di grande. 41
Nelle Nozze dell' Illustriss. Sig. Maria Luisa Bonuisi, e Nicolao Santini.
Torna, Vlisse d'Amor. 48
S'inuitta l'Arciduca alla solenne Festa del Miracolo del SS. Sacramento in Brusselles.
Tù, che vincendo le Campagne. 57
Al Sig. Curtio Picotti.
Tu sei Curtio? deh come. 73

All' Anime del Purgatorio.
Turbe penose, e belle. 74
A Poeta Vecchio.
Trasse dal sommo Gioue. 83
Nella venuta alla S. Casa dell' Arciduca.
Tù, che a noi vieni dal mare. 94
Amante di Donna Vecchia.
Tutta la Giouentù mi dà lo strido. 109
A Monsignor Colonna.
Trà le seriche spoglie. 139
L'Autore prega il Sig. N. à voler mostrare le sue Poesie.
Tù, che in notturna Cella. 142
Al Padre Odorico Rinaldi.
Tutto il vostro diletto. 144
A' Dio.
T'amo Signor, m'inchino. 300
Amore, e Morte.
Tù, che offendi. 344
Guerra Burlesca.
Tarapatà, tà, tà, Tarapatà. 371
Paralelli frà Amore, e la Caccia.
Torna à Ciprigna, Amore. 429

V

Descrizione d'vna Moda d'habito alla Francese.
Vn ferraiuolo à guisa di mozzetta. 22
Contra alcune squadre di soldati.
Venne il Tracio Corsaro. 29
Contra d'vno, che in vna Accademia s'era fatto Autore d'vn Sonetto d'altri.
Vn Poetaccio sterile hà rubato. 28

L'Autore inuita la ſua Muſa paſſaggiera à veder la Corte del Sereniſſimo di Modena.

Vanne de l'Azzio Heroe. 34

In nome del Signor Siluio Antonino Scalco de l' Eminentiſſimo Signor Cardinal Antonio.

Voſtr'Eminenza mi dice. 55

L'Autore ritrouandoſi à Fraſcati inuita la Santità di N. S. à laſciar le pompe di Roma, & à godere nella Primauera le delizie della Campagna.

Volgi à Noi l honor de' lumi. 90

Gl'Inuiti d'Himeneo.

Venga chi veder vuole. 92

Diogene nella Botte.

Vn Filoſofo antico, a cui rimaſa. 116

Inuettiua contra certi Sorci.

Vna Neſtorea Sorca. 120

Equiuoci ſopra la Corte.

Vna Scola è la Corte. 142

Alla Maeſtà della Regina di Francia.

Voi, ch' al Franco ſaper le norme date. 144.

Leggi della Corte.

Viuere all'altrui norme. 147

Al Sereniſſimo Arciduca d' Iſpruch.

Voi premette sù l'Eno vn Regio piede. 155.

Encomij Muſicali all' Imperatrice Maria d' Auſtria.

Voi, che fiorir l'honore. 160

In perſona di B. D. à Caualiere ſcorteſe.

Voi Gentilhuomo? ohibò. 167

Nel giorno dell' Aſſuntione l'Altezza Sereniſs. dell' Arciduca prega la Vergine à proteggere le ſue Arme contra il Nemico.

Vergine, che l'imago. 168

All' Altezza Sereniſs. dell' Arciduca.

Voi ſplendete nell'erto. 194

L'Autore nel partirſi dall' Armata.

Vaga homai di quiete. 199

All' Altezza Sereniſs. dell' Arciduca.

Voi bramate il Coraggio. 207

Nell' Accademia fatta fare dalla Regina di Suetia in lode del Papa.

Vuole vn cenno, ch'io ſerua. 255

A Monſignor Ottauio Caraffa Gouernatore di Viterbo.

Vn'Arcier faretrato. 240

Al Signor Duca Piccolomini.

Venni lieto, e mirai. 247

Che la Nobiltà, la Fortezza, la Fortuna, e la Penna, non vagliono per iſchermirſi dalla morte.

Vn'arbore antica. 278

La Finzione.

Viuer non sà. 290

Grammatica d' Amore.

Vn fauore. 338

Fauola d'Esopo.
Cane, Gallo, e Volpe.
Viaggiauano vn giorno. 346
Libro delle Stagioni Burlesco.
Vn bel libro hà la natura. 351
Testamento.
Voglio far Testamento. 373
In lode della Morte. Faceta.
Viua la Morte, viua. 385
S'inuita B.D. à cangiar la Città, con la Campagna.
Vieni, Fillide mia. 399
Si descriue vna Dama, che canta.
Vna Dama legiadra. 425

Z

Canzonetta a i Zeffiri, & a i Ruscelli.
Zeffiretti, che sferzate. 287

IL FINE.

NOI REFORMATORI dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per attestato del Segretario nostro nel Libro intitolato, Poesie Posthume di Antonio Abati, stampato in Bologna l'anno 1671. non vi esser cosa alcuna contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza ad Anzolo Bodio stampatore, che possi ristamparlo, osseruando gli ordini &c.

Dat. li 29. Luglio 1673.

Aluise Contarini Cau. Procur. Reformat.

Battista Nani Caual. Procur. Reformat.

Gio: Battista Nicolosi Segretario.